



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 3

COMMISSIONI RIUNITE E CONGIUNTE

5^a (Programmazione economica, bilancio), 6^a (Finanze e tesoro) e 14^a (Politiche dell'Unione europea) del Senato della Repubblica

e

V (Bilancio, tesoro e programmazione), VI (Finanze) e XIV (Politiche dell'Unione europea) della Camera dei deputati

AUDIZIONE DEL MINISTRO DELL'ECONOMIA E DELLE FINANZE
NELL'AMBITO DELL'ESAME DELLA PROPOSTA DI «PIANO
NAZIONALE DI RIPRESA E RESILIENZA» (DOC. XXVII, N. 18)

3^a seduta: lunedì 8 marzo 2021

Presidenza del presidente della 14^a Commissione del Senato della Repubblica STEFANO

I N D I C E

**Audizione del Ministro dell'economia e delle finanze nell'ambito dell'esame della Proposta
di «Piano nazionale di ripresa e resilienza» (Doc. XXVII, n. 18)**

PRESIDENTE	<i>Pag.</i> 3, 5, 7 e <i>passim</i>	L'ABBATE (<i>M5S</i>), <i>senatrice</i>	<i>Pag.</i> 38
ALBANO (<i>FdI</i>), <i>deputata</i>	7, 44	LANNUTTI (<i>Misto</i>), <i>senatore</i>	29
BIGNAMI (<i>FdI</i>), <i>deputato</i>	8, 30	LOVECCHIO (<i>M5S</i>), <i>deputato</i>	39
BUOMPANE (<i>M5S</i>), <i>deputato</i>	36	LUCASELLI (<i>FdI</i>), <i>deputata</i>	7, 18, 34
CANDIANI (<i>L-SP-PSd'Az</i>), <i>senatore</i>	21, 53	* LUPI (<i>Misto-NCI-USEI-R-AC</i>), <i>deputato</i>	45
CRUCIOLI (<i>Misto</i>), <i>senatore</i>	5, 18	* MARATTIN (<i>IV</i>), <i>deputato</i>	9
D'ALFONSO (<i>PD</i>), <i>senatore</i>	31	MOLLICONE (<i>FdI</i>), <i>deputato</i>	25
DE CARLO (<i>FdI</i>), <i>senatore</i>	8, 9, 29 e <i>passim</i>	OSNATO (<i>FdI</i>), <i>deputato</i>	9
DE LUCA (<i>PD</i>), <i>deputato</i>	25	PAGANO Ubaldo (<i>PD</i>), <i>deputato</i>	23
* DEL BARBA (<i>IV</i>), <i>deputato</i>	44	PRESTIGIACOMO (<i>FI</i>), <i>deputata</i>	37
DELL'OLIO (<i>M5S</i>), <i>senatore</i>	35	RAMPELLI (<i>FdI</i>), <i>deputato</i>	42
DI GIROLAMO (<i>M5S</i>), <i>senatrice</i>	43	RICCIARDI (<i>M5S</i>), <i>senatrice</i>	27
DI NICOLA (<i>M5S</i>), <i>senatore</i>	33, 34	RIVOLTA (<i>L-SP-PSd'Az</i>), <i>senatrice</i>	45
DRAGO (<i>Misto</i>), <i>senatrice</i>	40	ROSSINI Emanuela (<i>Misto</i>), <i>deputata</i>	41
FASSINA (<i>LEU</i>), <i>deputato</i>	23	RUSSO Paolo (<i>FI</i>), <i>deputato</i>	21
FRANCO, ministro dell'economia e delle fi- nanze	4, 10, 46 e <i>passim</i>	SACCONE (<i>FIBP-UDC</i>), <i>senatore</i>	39
GALIZIA (<i>M5S</i>), <i>deputata</i>	20	TRANCASSINI (<i>FdI</i>), <i>deputato</i>	6, 8, 26
GIAMMANCO (<i>FIBP-UDC</i>), <i>senatrice</i>	28	UNGARO (<i>IV</i>), <i>deputato</i>	22

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Europeisti-MAIE-Centro Democratico; Europeisti-MAIE-CD; Forza Italia Berlusconi Presidente-UDC; FIBP-UDC; Fratelli d'Italia; FdI; Italia Viva-P.S.I.: IV-PSI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione; L-SP-PSd'Az; MoVimento 5 Stelle; M5S; Partito Democratico; PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV); Aut (SVP-PATT, UV); Misto; Misto-IDEA e CAMBIAMO; Misto-IeC; Misto-Liberi e Uguali; Misto-LeU; Misto-+Europa – Azione; Misto-+Eu-Az.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: MoVimento 5 Stelle; M5S; Lega – Salvini Premier; Lega; Partito Democratico; PD; Forza Italia – Berlusconi Presidente; FI; Fratelli d'Italia; FdI; Italia Viva; IV; Liberi e Uguali; LeU; Misto; Misto-L'Alternativa c'è; Misto-L'A.C'È; Misto-Centro Democratico-Italiani in Europa; Misto-CD-IE; Misto-Cambiamento!-Popolo Protagonista; Misto-C!-PP; Misto-Noi con l'Italia-USEI-Rinascimento ADC; Misto-NCI-USEI-R-AC; Misto-Azione-+Europa-Radicali Italiani; Misto-A-+E-RI; Misto-Minoranze Linguistiche; Misto-Min.Ling.; Misto-Europeisti-MAIE-PSI; Misto-EUR-MAIE-PSI.

Interviene il ministro dell'economia e delle finanze Franco.

I lavori hanno inizio alle ore 10,35.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione del Ministro dell'economia e delle finanze nell'ambito dell'esame della Proposta di «Piano nazionale di ripresa e resilienza» (Doc. XXVII, n. 18)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Ministro dell'economia e delle finanze nell'ambito dell'esame della proposta di «Piano nazionale di ripresa e resilienza» (Doc. XXVII, n. 18).

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito interno e la trasmissione sul canale satellitare del Senato e sulla *web-tv* e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente conoscere il proprio assenso. Avverto che l'audizione si svolge con la partecipazione da remoto dei senatori e dei deputati. Poiché non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto inoltre che della procedura informativa sarà redatto il Resoconto stenografico.

Do il benvenuto al ministro Franco, anche a nome dei colleghi presidenti Pesco, Melilli, Battelli, Marattin e D'Alfonso.

Al fine di assicurare un ordinato svolgimento dei lavori delle Commissioni avverto che, dopo l'intervento del Ministro, sono previsti tendenzialmente fino a un massimo di cinque interventi per ciascun Gruppo, per un tempo complessivo di quindici minuti per Gruppo. Il tempo è ridotto a otto minuti per i Gruppi rappresentati in un solo ramo del Parlamento. In tal senso, invito a far pervenire al banco della Presidenza, durante lo svolgimento della relazione del Ministro, i nominativi dei senatori e dei deputati che desiderano intervenire.

Signor Ministro, colleghi, a me l'onore e il piacere di coordinare questi lavori. Ci troviamo dinanzi alle Commissioni di Camera e Senato a discutere di un piano ambizioso; stiamo lavorando sul testo del precedente Governo, svolgendo il necessario approfondimento attraverso una serie di audizioni importanti, che hanno l'obiettivo di dare un contributo il più ampio possibile. Vorremmo rendere il documento esaustivo e all'altezza delle necessità del Paese. Abbiamo, io credo e credo che sia il pensiero di tutti, molta strada da compiere per raggiungere la migliore versione possibile, che deve essere il nostro obiettivo.

Le segnalo da subito che abbiamo chiesto al precedente Esecutivo tutta la documentazione inerente al Piano, compresi i progetti, così come dovranno essere articolati secondo il modello, il *template*, che ci ri-

chiede la Commissione europea nei suoi documenti ufficiali. Sono qui a ribadirle, anche a nome di tutti i commissari, l'esigenza, che le ho già espresso nei giorni precedenti, di poterne prendere visione prima di arrivare alla conclusione dei lavori (non mi riferisco a oggi evidentemente).

Il lavoro del Parlamento poi dovrà completarsi con l'approvazione definitiva del Piano finale prima della sua trasmissione a Bruxelles. L'Assemblea del Senato, il 13 ottobre, ha approvato una risoluzione in cui ha chiesto che vi fosse questo passaggio e confidiamo che al momento debito il Parlamento possa condividere con un voto di approvazione il documento che dovrà servire al rilancio del nostro Paese.

Vorrei proporle solo due spunti, prima di cederle la parola. In primo luogo, il *premier* Draghi ha attribuito la *governance* a lei e al MEF; rimane però da mettere in piedi il sistema di coordinamento con i Ministri e gli altri livelli di governo a livello territoriale, così come il sistema di monitoraggio dei progressi di avanzamento della spesa. Occorre poi evitare e scongiurare il rischio che il Piano diventi un moltiplicatore di squilibri di genere, generazionali e territoriali. Se l'obiettivo è, come io credo debba essere, un riequilibrio di posizioni rispetto alle tre priorità trasversali (Sud, giovani e genere), allora occorre aiutare chi non è pronto, occorre aiutarlo di più. A mio parere, peraltro, la parte che necessita di maggiore ridefinizione nel Piano è quella sulle infrastrutture, in particolare nel Mezzogiorno.

L'altro punto – e concludo questa mia breve introduzione – riguarda l'accessibilità marina. Si prevede di potenziare i porti del Sud per fini prettamente turistici, resistendo maggiormente alla concorrenza dei porti del Nord Africa: perché resistere e non competere? Perché limitare la loro funzione all'aspetto turistico, mortificando la piattaforma logistica naturale che ha il Sud Italia nel Mediterraneo?

Il termine per la presentazione del Piano è il prossimo 30 aprile. Abbiamo ancora tempo per fare e per fare bene; ma soprattutto abbiamo il dovere di fare bene. Noi siamo molto fiduciosi sul suo contributo e ci ha molto ben impressionato la sua disponibilità, sulla quale vorremmo continuare a contare per svolgere bene il nostro ruolo, ognuno secondo la propria competenza.

Senza ulteriore indugio le cedo la parola, signor Ministro.

FRANCO, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signori Presidenti, onorevoli deputati e senatori, innanzitutto vi ringrazio per l'opportunità che mi è data di illustrare il lavoro compiuto nelle ultime settimane dal Ministero dell'economia e delle finanze in merito alla predisposizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR). Cercherò di illustrarvi i prossimi passi che ci attendono.

Il Piano rappresenta certamente una priorità per il Governo, una priorità per il Paese e ovviamente una priorità per il Ministero dell'economia e delle finanze. Questo è il primo incontro; spero che sia l'inizio di un dialogo durevole e intenso, perché abbiamo davanti a noi un percorso che

sarà molto rapido e molto intenso e credo che su questo percorso dobbiamo interagire strettamente.

I colleghi del MEF mi hanno preparato un testo che lasceremo agli atti oggi pomeriggio e che adesso scorrerò rapidamente.

Prima di concentrarmi sull'operato del Ministero, vorrei partire da alcune considerazioni generali. Sappiamo tutti che il progetto Next Generation EU, disegnato dalla Commissione europea per dare una risposta comune ai problemi economici e sociali causati dalla pandemia, è un passaggio storico molto importante nel processo di integrazione europea ed è un passo in avanti nella costruzione di un bilancio europeo comune. È nato in un contesto di emergenza, ma è un'iniziativa che ha finalità anche di medio e lungo termine ed è volto a ridisegnare l'assetto dell'Europa nei prossimi anni. Circa il 90 per cento dei 750 miliardi dei fondi del Next Generation EU saranno distribuiti attraverso il Dispositivo europeo per la ripresa e la resilienza. Come sapete, le linee guida della Commissione prevedono che per accedere alle risorse ciascun Paese predisponga un piano che descriva i progetti nazionali di investimento e di riforma che intende attuare. Il vice presidente della Commissione Dombrovskis, nella lettera che ha inviato a tutti i Ministri dell'economia dei Paesi dell'Unione, ha molto sottolineato l'aspetto delle riforme. L'indicazione è non solo investimenti, ma anche riforme che accrescano il potenziale di crescita delle economie europee.

I piani devono definire un pacchetto coerente di progetti, riforme e investimenti su sei settori d'intervento: la transizione verde, la trasformazione digitale, l'occupazione e la crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, la coesione sociale e territoriale, la salute e la resilienza, le politiche per la prossima generazione. Queste sei priorità sono tutte priorità anche per il nostro Paese. Sappiamo che il 37 per cento della dotazione di ciascun piano dovrà essere destinato alla transizione verde e almeno il 20 per cento alla trasformazione digitale. Questi sono vincoli ragionevoli; però ovviamente sono vincoli cogenti, che nella redazione del piano andranno assolutamente rispettati.

Secondo quanto precisato nel regolamento definitivo sul piano, approvato dal Parlamento europeo il 10 febbraio scorso, ciascun Paese dovrà presentare il proprio piano nazionale entro il 30 aprile 2021; dopodiché la Commissione valuterà i piani nelle successive otto settimane...

PRESIDENTE. Mi scusi, signor Ministro. Dobbiamo sospendere la seduta per motivi tecnici.

I lavori, sospesi alle ore 10,50, sono ripresi alle ore 11,15.

Colleghi, riprendiamo i nostri lavori. Chiedo scusa, c'è stato un problema tecnico, purtroppo può succedere: è saltato il *computer* della regia.

CRUCIOLI (*Misto*). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori. Vorrei chiedere alcune informazioni sulle regole per partecipare a

questa seduta. Innanzitutto vorrei sapere chi è che tecnicamente silenzia quando i senatori o i deputati parlano o chiedono la parola. Vorrei sapere chi ha questo potere di direzione. Se siete voi, Presidenti, ditecelo; altrimenti diteci chi è.

Secondariamente, chiedo di poter intervenire. Voi avete detto di prenotarsi tramite la segreteria; è una questione di ordine e sono d'accordo. Ma qualora succedessero imprevisti, come purtroppo abbiamo visto si sono verificati poco fa, come si fa a chiedere di poter intervenire? Non certo attraverso la segreteria, che richiede dei passaggi intermedi, essendo noi collegati da remoto. Vorrei sapere se esiste la possibilità di alzare la mano attraverso «Zoom» oppure se si può intervenire direttamente senza essere silenziati. Se potete darci queste informazioni sulle regole per un'ordinata prosecuzione della seduta, secondo me farete una cosa utile a tutti.

TRANCASSINI (FDI). Signor Presidente, innanzitutto mi pare che non ci sia molta chiarezza su chi fa cosa. Mi riferisco alla possibilità di intervenire e di prenotarsi; io l'ho fatto direttamente con il mio Presidente di Commissione, ma poi ho scoperto che non è presente, e l'ho fatto con il dirigente della mia Commissione, ma ho scoperto che anch'egli non è presente, atteso che questa convocazione non è passata per l'Ufficio di Presidenza della Commissione bilancio (ma questa è un'altra storia).

Il Ministro, all'inizio della sua audizione, ha chiaramente fatto riferimento a una relazione che, a suo dire, egli non leggerà, limitandosi semplicemente a dare alcuni spunti per le domande. Credo che questa affermazione si rivolga alla maggioranza. È come se dicesse: tutti voi avete avuto la relazione, io ne sottolineo gli aspetti più importanti e poi starà a voi decidere se, oltre agli aspetti di cui parlo, ce ne siano altri che meritano un approfondimento. Lei capisce che Fratelli d'Italia, che ovviamente non ha questa relazione, ha urgenza, bisogno e necessità di avere il documento senza se e senza ma, prima che la seduta vada avanti, perché altrimenti la seduta si rivolge solo alla maggioranza. Al netto di questo grave ritardo e delle irregolarità della convocazione, credo che questo sia un atto gravissimo, contrario a ogni più elementare forma di democrazia.

Non le ricordo, signor Presidente, che stiamo parlando di 200 miliardi, perché questo mio intervento avrebbe efficacia anche se stessimo parlando semplicemente di un banalissimo provvedimento legislativo. Tuttavia stiamo parlando di un documento che impegnerebbe la Nazione per i prossimi anni; quindi c'è urgenza e necessità, senza se e senza ma, di averlo immediatamente. Le chiedo ufficialmente di sospendere la seduta e di inviare alla nostra *mail* il documento. Ha detto bene il collega Bignami, quando abbiamo tentato di farvi ragionare con i microfoni spenti: siamo disponibili anche a un aggiornamento *ad horas*. Dateci due o tre ore per leggerlo e noi siamo disponibili a ragionare e a confrontarci con il Ministro. Ma non possiamo confrontarci su un documento che non cono-

sciamo; il fatto che voi lo facciate vuol dire che questa audizione è rivolta solo alla maggioranza. E questo è gravissimo.

LUCASELLI (FDI). Signor Presidente, oltre a tutto quello che è stato già detto dal mio Capogruppo e che abbiamo avuto modo di evidenziare in precedenza, c'è un'altra questione. L'audizione del Ministro, che doveva iniziare alle 10,30, in questo momento si accavalla con una seduta di discussione generale in Aula alla Camera. Io so bene che, per Regolamento, le sedute delle Commissioni si possono svolgere. Però c'è un tema: l'opposizione, noi di Fratelli d'Italia, è impegnata nella discussione sia del decreto-legge sull'emergenza Covid, sia del provvedimento sull'istituzione di una Commissione d'inchiesta sulla vicenda di David Rossi. Sostanzialmente la rappresentanza di Fratelli d'Italia in Commissione finanze non potrebbe esserci, perché il nostro Capogruppo, l'onorevole Osnato, è relatore di quel provvedimento, mentre l'onorevole Bignami fa parte del Comitato dei Nove, per cui i membri del Gruppo di Fratelli d'Italia in Commissione finanze alla Camera (ricordo che Fratelli d'Italia è l'unico Gruppo di opposizione) sostanzialmente non possono essere qui presenti, perché devono seguire i lavori d'Aula. Allora, delle due l'una: o si sospende la seduta dell'Assemblea alla Camera oppure questa audizione va rinviata. A maggior ragione, poiché il Ministro ha detto di avere pronta una relazione, noi saremo ben felici di leggerla, se ce ne darete il tempo. Quando poi riprenderanno i lavori, anche più tardi nel pomeriggio, procederemo sicuramente in maniera più spedita, perché, avendo letto la relazione, avremo più chiare le domande da fare. Questo ritardo purtroppo ha comportato anche un accavallamento con i lavori d'Aula, che noi avevamo invece regolato in modo completamente diverso. Non è possibile che il Gruppo di Fratelli d'Italia in Commissione finanze (unico Gruppo di opposizione) venga sostanzialmente mortificato nella propria rappresentanza all'interno di questa audizione, partecipare alla quale è un diritto, così come lo è partecipare ai lavori d'Aula.

ALBANO (FDI). Signor Presidente, intervengo solo per sottolineare e ribadire quanto già sostenuto dagli onorevoli Trancassini e Lucaselli e per capire effettivamente, anche da parte mia, chi è che stava silenziando i microfoni. Io sono intervenuta un paio di volte durante la sospensione dei lavori, ma sono stata silenziata senza nessun preavviso; oggettivamente questa mi sembra una cosa piuttosto grave. Siamo quindi in attesa del documento per poterci preparare adeguatamente per questa audizione. Chiediamo pertanto una sospensione e un aggiornamento della riunione.

PRESIDENTE. Faccio notare che sull'ordine dei lavori interviene un rappresentante per Gruppo e sono intervenuti già tre rappresentanti di Fratelli d'Italia...

DE CARLO (*FdI*). No, Presidente, mi scusi, è intervenuto un rappresentante di Fratelli d’Italia per Gruppo; sono tre i Gruppi per ogni Camera e quindi potreste immaginare di avere sei interventi.

PRESIDENTE. Solo un attimo. Non esiste alcun obbligo del Ministro di dare la relazione prima dell’intervento. Il Ministro ha già detto, all’inizio, che avrebbe svolto la sua relazione in forma orale, l’audizione sarà resocontata, alla fine dell’intervento del signor Ministro abbiamo dato quindici minuti a Gruppo complessivi per gli interventi; per prenotarsi, lo si può fare attraverso «Zoom», come si fa sempre, oppure attraverso le rispettive segreterie di Commissione. Si sono già iscritti 18 colleghi ad intervenire, quindi mi sembra che tutto sommato la modalità di prenotazione stia funzionando.

BIGNAMI (*FdI*). Signor Presidente, non funziona. Io sono nel Comitato dei Nove per l’istituzione di una Commissione d’inchiesta sulla morte di David Rossi; come faccio ad essere in questa sede e al Comitato dei Nove? Chiedo solo di sapere come posso avere il dono dell’ubiquità?

PRESIDENTE. Ci siamo messi in contatto con la Presidenza della Camera per far slittare l’orario della discussione generale del provvedimento citato e credo che arriveremo ad una soluzione. L’audizione era programmata, il guasto tecnico no; dobbiamo procedere, in attesa che la Camera ci dia conferma dello spostamento della discussione generale del citato provvedimento.

TRANCASSINI (*FdI*). Signor Presidente, avendo noi fatto delle domande e delle considerazioni, almeno meritiamo una risposta.

PRESIDENTE. Le ho già risposto rispetto alla relazione. Ripeto, per l’ennesima volta, che do io la parola a chi intende intervenire e lei è già intervenuto.

TRANCASSINI (*FdI*). Stia calmo, Presidente, le fa male.

DE CARLO (*FdI*). Io non sono ancora intervenuto, Presidente.

TRANCASSINI (*FdI*). Che fa, mi silenzia, Presidente?

PRESIDENTE. Sono già intervenuti tre rappresentanti del Gruppo Fratelli d’Italia.

DE CARLO (*FdI*). Non del mio Gruppo in Commissione bilancio.

PRESIDENTE. In sede di Commissioni congiunte, non funziona che si moltiplicano le presenze di Gruppo. Abbiamo già chiarito e io vi chiedo di andare avanti.

DE CARLO (*FdI*). Signor Presidente, siamo però in una situazione particolare, in cui Fratelli d'Italia è l'unico Gruppo di opposizione.

PRESIDENTE. Certamente, ma dovrebbe capire anche lei che siamo in una situazione particolare. È difficile gestire un'audizione con sei Commissioni in remoto. Dovrebbe darci una mano piuttosto che renderci la vita difficile.

DE CARLO (*FdI*). Infatti, lei ha perfettamente ragione, Presidente. La mia era...

OSNATO (*FdI*). Signor Presidente, scusi, in quale Regolamento c'è scritto che non può intervenire più di un rappresentante per Gruppo? Mi dice in quale Regolamento è scritto?

PRESIDENTE. Sono già intervenuti tre rappresentanti di Fratelli d'Italia.

OSNATO (*FdI*). Signor Presidente, non decide lei. In sede di Ufficio di Presidenza della mia Commissione avevo espressamente anticipato che sarebbe successo quello che è poi successo. Adesso noi vogliamo garantirci la possibilità di partecipare alla discussione sull'istituzione della Commissione d'inchiesta sulla morte di David Rossi e ascoltare il Ministro competente. Lei non può adesso, con arroganza, venirci a dire che non si può fare, non si può intervenire e che vedrete di risolvere. Noi vogliamo che i lavori vengano svolti con l'efficacia che è dovuta a un'Istituzione come la nostra. Siamo indignati da questo comportamento.

MARATTIN (*IV*). Signor Presidente, mi rivolgo in particolare al collega Osnato che è appena intervenuto sul punto: abbiamo acquisito l'avviso del Presidente della Camera di turno per spostare la discussione generale sulla proposta di legge a cui facevate riferimento alle ore 14. Se quindi l'audizione del ministro Franco inizia in tempi brevi, non ci saranno problemi di sovrapposizione. Tutto ciò se ovviamente l'audizione riesce ad iniziare.

OSNATO (*FdI*). Comunque, presidente Marattin, si è verificato quello che avevamo detto. Adesso abbiamo risolto con la disponibilità del vice presidente Rampelli e con la nostra, però comunque è chiaro che non si può pretendere di fare l'audizione di un Ministro con sei Commissioni congiunte, sovrapponendola alla discussione generale di un provvedimento, quando c'era la possibilità di fare in un altro modo. Questo è l'atteggiamento che avete nei confronti del Parlamento.

PRESIDENTE. Cedo quindi la parola al Ministro dell'economia e delle finanze.

FRANCO, *ministro dell'economia e delle finanze.* Signori Presidenti, onorevoli deputati e senatori, innanzitutto vi ringrazio per l'opportunità che mi è data di illustrare il lavoro compiuto nelle ultime settimane dal Ministero dell'economia e delle finanze in merito alla predisposizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR).

Illustrerò poi i prossimi passi che ci attendono.

Il Piano rappresenta un'assoluta priorità per il Governo e per il Ministero dell'economia e delle finanze. Quello di oggi è un primo incontro nell'auspicio che si avvii un dialogo costante tra il Ministero dell'economia e delle finanze, il Governo e il Parlamento.

Come è stato detto, svolgerò una relazione orale; vi è poi una relazione scritta molto più lunga che depositeremo oggi pomeriggio e renderemo disponibile a tutti.

Il progetto Next Generation EU, disegnato dalla Commissione europea per dare una risposta comune ai danni economici e sociali causati dalla pandemia, è un passaggio storico nel processo di integrazione europea e un passo in avanti molto significativo nella costruzione di un bilancio europeo comune.

Gli interventi del Next Generation EU sono nati in circostanze emergenziali, ma mirano anche a ridisegnare in un orizzonte di medio e lungo periodo l'economia e la società europea.

Circa il 90 per cento dei 750 miliardi di euro del Next Generation EU saranno distribuiti attraverso il Dispositivo europeo per la ripresa e la resilienza. Come sapete, le linee guida della Commissione prevedono che per accedere alle risorse ciascun Paese predisponga un Piano nazionale di ripresa e resilienza (PNRR) che descriva i programmi nazionali di investimento e di riforma che intende attuare.

I Piani devono definire un pacchetto coerente di progetti, riforme e investimenti in sei settori d'intervento: la transizione verde, la trasformazione digitale, l'occupazione e la crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, la coesione sociale e territoriale, la salute e la resilienza, le politiche per la prossima generazione, comprese quelle per l'istruzione e le competenze. Sono tutte priorità anche per il nostro Paese.

Come sapete il 37 per cento della dotazione di ciascun Piano dovrà sostenere la transizione verde e almeno il 20 per cento dovrà sostenere la trasformazione digitale. Sono vincoli ragionevoli e importanti che sono cogenti nella definizione del Piano.

Secondo quanto è precisato anche nel regolamento definitivo del Piano, approvato dal Parlamento europeo il 10 febbraio scorso, ciascun Paese dovrà presentare il proprio Piano nazionale entro il 30 aprile 2021. La Commissione valuterà poi i Piani di ciascun Paese e avrà a disposizione otto settimane. Acquisita l'approvazione della Commissione, il Consiglio europeo avrà quattro settimane per fornire la sua decisione finale. Questo implica che le risorse europee saranno disponibili alla fine dell'estate. I Paesi potranno ottenere prefinanziamenti per un importo pari a circa il 13 per cento del valore complessivo del Piano.

Per il nostro Paese il piano Next Generation EU è un'occasione molto importante. Rende possibile affrontare in modo coordinato e con rilevanti mezzi alcuni problemi strutturali che affliggono la nostra economia da tempo. Sappiamo tutti che l'Italia ha un cronico problema di crescita: da più di due decenni l'economia italiana cresce sistematicamente meno di quella degli altri Paesi sviluppati, frenata dalla stagnazione della produttività. Sappiamo anche che la pandemia ha colpito un'economia ancora fortemente indebolita dalle due recessioni. Nel 2019 il prodotto interno lordo italiano era ancora di quasi quattro punti inferiore al livello del 2007. Gli altri Paesi principali dell'Unione europea nel 2019 si trovarono in una posizione molto diversa.

Il nostro Paese soffre poi di forti eterogeneità lungo diverse direzioni: quella territoriale, quella generazionale e quella di genere.

Nelle Regioni del Sud vive un terzo della popolazione, ma si produce un quarto del prodotto interno lordo. Il tasso di occupazione in queste Regioni è di oltre 20 punti inferiore a quello delle Regioni del Centro-Nord. Il prodotto interno lordo *pro capite* è pari, nelle Regioni del Sud, al 55 per cento di quello medio delle Regioni del Centro-Nord; da circa quarant'anni (dall'inizio degli anni Ottanta) il processo di convergenza si è arrestato.

La seconda dimensione delle disparità del Paese riguarda i giovani. In Italia il tasso di disoccupazione di chi ha meno di trent'anni è quasi tre volte maggiore rispetto a quello dei lavoratori più anziani. La quota dei giovani che non studiano e non lavorano è la più elevata dell'Unione.

La terza dimensione di disparità nella nostra società è quella di genere. Il tasso di occupazione femminile in Italia nella fascia 15-64 anni è pari al 50 per cento, di 18 punti inferiore a quello degli uomini e di 8 punti inferiore alla media dell'Unione europea.

Questi divari riflettono una molteplicità di cause storiche, che non è il caso qui di esaminare. Va detto però che questo Piano ci offre l'opportunità di avviare una risposta concreta a questi problemi.

I piani finanziati con il PNRR possono contribuire ad accrescere il nostro potenziale di sviluppo e devono farlo muovendo lungo le direttive strategiche indicate dalla Commissione, che sono la digitalizzazione, la transizione ecologica e l'inclusione sociale.

Il successo nell'attuazione del PNRR italiano e di quelli degli altri Paesi farebbe compiere alle politiche dell'Unione europea un salto di qualità e contribuirebbe al radicarsi di una modalità strutturale di intervento dell'Unione europea da affiancare alle misure tradizionali.

Dobbiamo essere consapevoli che la predisposizione del Piano e la sua realizzazione sono un'opera complessa. Dobbiamo predisporre un documento dai contenuti ambiziosi, ma anche credibili e dettagliati, che definisca le specifiche modalità operative di ciascun intervento. Per l'Italia questo implica un cambio di passo nel modo di impiegare le risorse che anche in passato l'Unione europea ha messo a disposizione attraverso i fondi strutturali.

Con riferimento all'ultimo ciclo di programmazione comunitaria (2014-2020), ad esempio, i fondi europei consentono di attivare interventi per 73 miliardi di euro. Al momento, a fine 2020, erano state impegnate risorse per 50 miliardi ed erano stati spesi soltanto 34 miliardi. Si tratta di un tasso di utilizzo molto contenuto. È evidente che nell'utilizzo dei fondi del PNRR dobbiamo muovere su tempi molto più rapidi.

Il ripetersi di tale situazione, quella dell'uso dei fondi comunitari, può essere evitato soltanto attraverso un deciso rafforzamento delle strutture tecniche ed operative deputate all'attuazione degli interventi.

Il punto di partenza dei nostri lavori è rappresentato dal testo approvato dal Consiglio dei Ministri il 12 gennaio, che tiene conto dell'atto di indirizzo del Parlamento dell'ottobre 2020 e delle prime indicazioni emerse dal confronto con la *task force* della Commissione europea. In questi mesi il Parlamento ha svolto un lavoro prezioso d'interlocuzione con le istituzioni e le parti sociali i cui esiti, attraverso le risoluzioni che le due Camere voteranno nelle prossime settimane, saranno tenuti in debita considerazione nella fase finale di redazione del Piano, guidandone le scelte fondamentali.

La piena e trasversale condivisione strategica del Piano è infatti necessaria per la sua attuazione in questa e nella prossima legislatura.

Ricordo che il presidente Draghi ha rilevato che gli orientamenti che il Parlamento esprimerà nei prossimi giorni, a commento della bozza di programma presentata dal Governo uscente, saranno d'importanza fondamentale nella preparazione della sua versione finale.

Il PNRR è un progetto del Paese, che richiede uno sforzo corale delle diverse istituzioni coinvolte attraverso un dialogo aperto e costruttivo.

Il presidente Stefano rilevava, all'inizio del suo intervento, la questione delle informazioni messe a disposizione del Parlamento. Io qui preannuncio che il Governo metterà a disposizione delle Commissioni le bozze delle note tecniche sulle misure da finanziare nell'ambito del PNRR, al fine di un esame completo da parte del Parlamento. Si tratta delle note tecniche-analitiche sottostanti il Piano del 12 gennaio. Queste note sono state redatte in inglese, per l'esame da parte della Commissione europea nel prosieguo dei lavori. In questo modo s'intende anzitutto dare conto dell'enorme lavoro già fatto e, in secondo luogo, si intende assicurare la piena trasparenza su tale lavoro. Si tratta delle stesse note che noi Ministri abbiamo ricevuto nel passaggio di consegne.

Si intende poi consentire e facilitare un dialogo stretto tra Parlamento e Governo. Le risoluzioni potranno così tenere conto di tutto il lavoro fatto finora. Ovviamente le schede sono coerenti con il lavoro fatto al 12 gennaio. Tutti i Ministri stanno lavorando su queste schede per integrarle o, nel caso, rinnovarle e svilupparle. È un lavoro *in progress*, ma pensiamo che avendo disponibile la fotografia effettuata a gennaio, costituisca un punto di partenza per lavorare tutti assieme.

Nel seguito della presentazione mi soffermerò su tre punti. In primo luogo, ricorderò l'articolazione del Piano. In secondo luogo, metterò in luce quanto si sta facendo e quanto occorre ancora fare in vista della sca-

denza del 30 aprile, sia dal punto di vista organizzativo, sia dal punto di vista tecnico. Infine, farò cenno all'azione riformatrice, complementare alla buona riuscita dei singoli progetti che compongono il Piano.

Per quanto riguarda l'articolazione del Piano, secondo quanto indicato nella bozza del Piano italiano trasmessa al Parlamento, il Dispositivo prevede fondi a disposizione per il nostro Paese, per gli anni 2021-2026, per circa 196 miliardi a prezzi correnti, 69 dei quali sotto forma di trasferimenti e 127 sotto forma di prestiti.

Nella finalizzazione del Piano occorrerà tenere conto dei dati finanziari più aggiornati, che tengono conto del fatto che il regolamento europeo emanato a febbraio prende a riferimento per la determinazione della parte riguardante i prestiti il reddito nazionale lordo del 2019. Questo porterà a una stima dell'entità delle risorse dell'ordine di 191,5 miliardi, quindi leggermente inferiore a quella indicata nel Piano a gennaio.

Occorre inoltre precisare che queste cifre sono oggetto di un ulteriore margine di variabilità. Solo il 70 per cento dei trasferimenti è allocato tra Paesi sulla base di dati già noti; la distribuzione del restante 30 per cento sarà definita nel giugno 2022, sulla base dell'andamento del PIL dei Paesi dell'Unione nel biennio 2020-2021.

Come ha illustrato il presidente Draghi in Aula, è già stata svolta una grande mole di lavoro sul Piano di ripresa e resilienza. L'orientamento del Governo è di confermare le sei missioni del programma enunciate nella bozza: innovazione, digitalizzazione, competitività e cultura; transizione ecologica; infrastrutture per la mobilità sostenibile; istruzione e ricerca; inclusione e coesione; salute. È tuttavia necessario rafforzare alcune parti del Piano esistente. Va predisposto un capitolo che contenga una puntuale descrizione della *governance* del programma. Occorre poi tarare il valore dei nostri progetti sulle risorse effettivamente disponibili. Infine, alcuni progetti, ancora non pienamente delineati, vanno completati con precisione e concretezza.

Il Piano contiene già importanti progetti introdotti nella legislazione vigente. Ne cito alcuni: la «Transizione 4.0», le connessioni veloci, gli investimenti nel trasporto pubblico locale, il programma di risanamento degli edifici scolastici, gli interventi di efficientamento energetico e di messa in sicurezza degli edifici, gli interventi di contrasto al dissesto idrogeologico e di gestione delle risorse idriche, l'alta velocità, il piano asili nido, le «Scuole 4.0», i programmi per la ricerca e le relative infrastrutture, la rigenerazione urbana e l'*housing* sociale, gli ospedali e l'ammodernamento del parco tecnologico e digitale ospedaliero. Queste iniziative costituiscono una solida base di partenza. La fase attuativa di questi progetti andrà comunque rendicontata secondo i canoni del PNRR.

Complessivamente, nella bozza del Piano, i progetti in essere ammontano a circa 65 miliardi di euro.

Nel corso dei lavori, nelle prossime settimane, dovremo riflettere sul rapporto tra progetti a legislazione vigente e nuovi progetti e vedere se la distribuzione tra i due canali di intervento debba restare quella già indicata o possa essere soggetta a cambiamenti.

All'interno delle risorse del Piano, che finanziano spese già previste nel tendenziale, è stata inserita anche una quota relativa a risorse del Fondo sviluppo e coesione, per circa 20 miliardi, per progetti non ancora definiti, a cui si aggiunge un ulteriore miliardo riferito a disponibilità finanziarie del Fondo di rotazione per l'attuazione delle politiche comunitarie. Le risorse del Fondo di sviluppo e coesione sono da considerare risorse di tendenziale, in quanto già disponibili a legislazione vigente; sono dedicate però a progetti nuovi, addizionali e complementari, e anche qui faremo una riflessione su eventuali affinamenti riguardanti l'entità di queste risorse.

Il Governo si sta impegnando nel rafforzamento del Piano per quanto riguarda gli obiettivi strategici e le riforme che li accompagnano. Come indicato dal presidente Draghi, gli elementi strategici su cui puntare saranno la produzione di energia da fonti rinnovabili, l'abbattimento dell'inquinamento dell'aria e delle acque, la rete ferroviaria veloce, le reti di distribuzione dell'energia per i veicoli a propulsione elettrica, la produzione e distribuzione di idrogeno, la digitalizzazione, la banda larga e le reti di comunicazione.

In questi interventi si seguiranno i tre assi strategici definiti a livello europeo: digitalizzazione e innovazione, transizione ecologica, inclusione sociale. Non si tratta di indicazioni astratte, ma di vincoli concreti, che si tradurranno nell'individuazione di precisi criteri di ammissibilità dei progetti di investimento e di riforma.

La digitalizzazione e l'innovazione di processi, prodotti e servizi rappresenta un fattore determinante della trasformazione del Paese e deve caratterizzare ogni politica di riforma del Piano, dalla giustizia alla pubblica amministrazione, al sistema sanitario. Come ho già detto, alla transizione digitale va destinato almeno il 20 per cento delle risorse del Piano.

La transizione ecologica, come indicato dall'Agenda 2030 dell'ONU e dai nuovi obiettivi europei per il 2030 – che come sapete sono molto ambiziosi: si prevede un abbattimento delle emissioni di gas serra per il 2030 del 55 per cento rispetto ai livelli del 1990 – avrà enormi implicazioni per il nostro sistema produttivo: dobbiamo fare in modo che sia un'opportunità per il rafforzamento dello stesso. L'Unione europea ha stabilito che al contrasto del cambiamento climatico debba essere destinato, come ho detto prima, il 37 per cento delle risorse.

Il terzo asse strategico è l'inclusione sociale. Perseguire l'inclusione sociale significa colmare i divari, di natura sociale ed economica, tra le aree geografiche e fra le persone: si tratta di disuguaglianze di genere, generazionali e territoriali. La loro riduzione risponde al perseguitamento di obiettivi di equità e coesione territoriale, ma è anche fondamentale per consentire alla nostra economia di tornare a crescere.

Venendo ora alle attività in corso, il PNRR è una straordinaria opportunità per una ripresa sostenibile e inclusiva del nostro Paese. Per coglierla abbiamo due compiti essenziali davanti a noi.

In primo luogo, la redazione del Piano va portata a termine in tempi molto rapidi: in meno di due mesi dobbiamo consegnare alla Commissione europea un Piano coerente e ben disegnato.

Il secondo compito è assicurarsi che i progetti di riforma e investimento siano effettivamente completati nei tempi previsti dal Piano; per questo dobbiamo predisporre un sistema di monitoraggio e rendicontazione dell'avanzamento dei progetti contenuti nel Piano nella sua fase di esecuzione.

A tal fine siamo impegnati su due fronti: uno di metodo, relativo all'organizzazione dei lavori, e uno di merito, relativo alla qualità e al contenuto dei progetti.

Dal punto di vista organizzativo, per garantire il consolidamento e la finalizzazione del lavoro entro il 30 aprile, il Governo ha incardinato la *governance* del PNRR presso il Ministero dell'economia e delle finanze, che si coordina con le amministrazioni di settore cui competono le scelte sui singoli progetti e il compito di indirizzo sulle proposte di riforma. È altresì prevista un'interlocuzione stretta con ulteriori attori, in particolare con le autonomie territoriali.

La responsabilità primaria sui progetti (sugli investimenti e sulle riforme) rimane dei singoli Ministeri, che devono lavorare congiuntamente, ove la trasversalità degli obiettivi e degli interventi previsti lo richieda.

Il Ministero dell'economia e delle finanze svolgerà un ruolo di coordinamento e darà pieno supporto a tutti i Ministeri nella stesura dei progetti, per assicurare che la definizione delle misure del Piano avvenga nel rispetto dei requisiti e delle linee guide europee e che vi sia un'effettiva realizzabilità dei progetti entro la scadenza tassativa del 2026.

Insieme al Ministero dell'economia e delle finanze sono coinvolti, secondo una logica di competenza orizzontale, altri tre Ministeri. Si tratta del Ministero per l'innovazione tecnologica e la transizione digitale per tutti i progetti che riguardano la digitalizzazione; del Ministero della transizione ecologica per quelli relativi alla politica energetica e, più in generale, per quelli con un impatto sull'ambiente e sul clima; infine, del Ministero per il Sud e la coesione territoriale, per assicurare la coerenza complessiva del Piano con l'obiettivo di riduzione dei divari territoriali.

A questo proposito, voglio aggiungere una riflessione sul rapporto con il territorio, che è cruciale. Solo il coinvolgimento del territorio rende possibile selezionare progetti in grado di soddisfare i bisogni dei cittadini e delle imprese. Ciò è particolarmente vero per i progetti nel campo dell'istruzione, della sanità, del ciclo dei rifiuti.

Finalizzare in tempi brevi un piano di questa portata è chiaramente una sfida molto complessa. Mi soffermerò su alcuni dei nodi principali.

Innanzitutto, la definizione di ogni singolo progetto richiede una riflessione attenta e coordinata sul modello di sviluppo che si ha in mente per il tipo di servizio o di attività economica sulla quale si incide. Ad esempio, le iniziative relative alla scuola o ai trasporti devono essere coerenti con il modo di disegnare l'istruzione e la mobilità che vogliamo costruire per i prossimi anni e, direi, per i prossimi decenni.

Bisogna poi essere consapevoli dei problemi strutturali che hanno afflitto il nostro Paese nel passato nella fase di progettazione e realizzazione dei progetti di investimento e delle riforme: citavo prima l'andamento della programmazione comunitaria del periodo 2014-2020. Abbiamo difficoltà come Paese nell'effettuare in modo sistematico valutazioni *ex ante* di progetti e valutazioni *a posteriori* dei loro risultati. Questa sfida va affrontata rafforzando le strutture tecniche preposte alla predisposizione e all'attuazione dei piani, nei Ministeri e negli altri enti. Tale rafforzamento e tali figure professionali potranno rivelarsi utili anche in futuro, dopo l'attuazione del Piano.

I progetti devono essere contraddistinti da tre caratteristiche: la realizzabilità, l'*accountability* – mi scuso per l'anglicismo – e la monitorabilità.

Il criterio della realizzabilità comporta che, nella loro selezione, va prestata grande attenzione alla possibilità che questi progetti siano realizzati nell'arco dei sei anni del programma. Inoltre, per ogni intervento, il Piano deve indicare la struttura di governo responsabile, individuare gli organi responsabili della loro realizzazione e le modalità di coordinamento delle diverse autorità coinvolte. I tempi, come sapete, sono stretti.

I Paesi dovranno impegnare i fondi ricevuti attraverso il Dispositivo entro il 2023; il 70 per cento delle risorse va impegnato già entro il 2022. Gli interventi dovranno essere conclusi entro il 2026. L'effettiva erogazione delle risorse sarà subordinata al conseguimento di obiettivi intermedi e finali che, fin da subito, devono essere definiti in modo chiaro, realistico e verificabile.

Occorre, pertanto, una *governance* robusta e articolata nelle fasi di gestione e attuazione degli interventi. Il modello organizzativo che stiamo definendo individua compiti e responsabilità basati su due livelli di *governance* strettamente interconnessi.

Da un lato, stiamo considerando la costituzione di una struttura centrale di coordinamento del PNRR presso il Ministero dell'economia e delle finanze, a presidio e supervisione dell'efficace attuazione del Piano. Tale struttura si occuperà del supporto alla gestione e al monitoraggio degli interventi, della gestione dei flussi finanziari con l'Unione europea, della rendicontazione degli avanzamenti del PNRR alla Commissione europea, del controllo della regolarità della spesa, della valutazione di risultati e impatti. Questo organismo centrale sarà affiancato da un'unità di *audit* indipendente, responsabile delle verifiche sistemiche, a tutela degli interessi finanziari dell'Unione europea e della sana gestione del progetto.

Dall'altro lato, a livello di ciascuna amministrazione di settore – essenzialmente i Ministeri – si considera la creazione di presidi di monitoraggio e controllo sull'attuazione delle misure di rispettiva competenza. Tali strutture avranno il compito di interagire con i soggetti attuatori pubblici o privati e si interfaceranno con la struttura centrale del Ministero dell'economia e delle finanze, che avrà il compito di aggregare i dati e le informazioni sullo stato di avanzamento dei lavori e delle riforme, ai fini della rendicontazione all'Unione europea e al Governo, anche per le

eventuali azioni correttive da assumere nel caso in cui, nel corso del tempo, si verificassero ostacoli o difficoltà attuative che rischiassero di compromettere il raggiungimento degli obiettivi del Piano.

Va prevista la possibilità di assicurare un supporto tecnico specializzato alle amministrazioni che dovranno realizzare gli interventi, anche a livello locale.

È evidente che la sfida è ambiziosa: dobbiamo garantire un progetto metodologicamente unitario e coerente con i diversi vincoli e obiettivi e farlo nei tempi stretti dettati dalle scadenze europee. Abbiamo meno di due mesi per finalizzare il PNRR. Per questo motivo, la definizione del Piano non può subire battute d'arresto.

Partendo dalla bozza di Piano disponibile, insieme alle diverse amministrazioni responsabili degli interventi settoriali, l'attività che ci impegna è continuare l'analisi dei contenuti, verificando strategie, linee di intervento, specifici progetti, oltre che l'opportuno disegno delle riforme più urgenti segnalateci dall'Unione europea nelle sue raccomandazioni specifiche.

Tale attività sarà costantemente accompagnata da un confronto con le istituzioni, in particolare con il Parlamento, che negli ultimi mesi ha svolto un'importante attività di dialogo con molti interlocutori. Sarà per noi importante avvalerci, tramite le risoluzioni, dei risultati dell'operazione di sintesi che il Parlamento vorrà svolgere. Come detto dal presidente Draghi, le risoluzioni che le due Camere voteranno nelle prossime settimane ci aiuteranno a guidare le scelte e ad affinare il testo.

Aggiungo una considerazione. Oggi stiamo discutendo del PNRR, ma occorre rammentare che questo non è l'unico strumento di politica economica.

Il PNRR si affianca alla normale programmazione comunitaria, accanto al Next Generation EU, che rende disponibili risorse pari a 750 miliardi di euro, che si aggiungono ai 1.074 miliardi di euro stanziati dal bilancio comunitario per il periodo 2021-2027. Inoltre, la legge di bilancio per il 2021 assegna al Fondo sviluppo e coesione per il periodo 2021-2027 una dotazione finanziaria di 50 miliardi, cui si aggiungeranno 23 miliardi con la legge di bilancio per il 2022, come previsto nella Nota di aggiornamento al DEF.

Infine, rilevanti interventi infrastrutturali possono essere realizzati avvalendosi dei fondi di durata quindicennale introdotti per la prima volta con la legge di bilancio per il 2017. L'ultima legge di bilancio, quella per il 2021, prevede interventi per investimenti destinati alle amministrazioni centrali e locali per 50 miliardi per il periodo 2021-2036. Nei cinque anni in cui questi fondi sono stati inclusi nelle leggi di bilancio, sono stati complessivamente stanziati quasi 200 miliardi.

Questo per dire che dobbiamo cercare di avere una visione unitaria e scegliere via via gli strumenti finanziari più adatti a conseguire i vari obiettivi.

Un ultimo punto fortemente sottolineato dalla Commissione europea è quello delle riforme. Due riforme sono particolarmente importanti. Da

un lato, c'è quella della pubblica amministrazione, sulla quale il Ministero dell'economia e delle finanze sta lavorando con il ministro Brunetta, che credo domani stesso in audizione esporrà una serie di importanti innovazioni. Vi è poi la riforma della giustizia, della quale vi dirà la ministra Cartabia.

Una terza area molto importante di riforma riguarda gli interventi di semplificazione normativa trasversale. Non vorrei entrare nel merito di queste riforme; vorrei soltanto ricordare che, nel delineare i diversi progetti di riforma, occorre tenere a mente la tensione tra l'obiettivo di ridegnare in modo organico la cornice regolamentare delle aree di intervento e i tempi molto serrati richiesti dalle scadenze del PNRR: bisogna essere molto pragmatici.

In conclusione, il PNRR costituisce un esercizio di apprendimento senza precedenti per le istituzioni italiane. Richiede un rafforzamento delle strutture tecniche delle amministrazioni. Auspicabilmente ci consegnerà un Paese più prospero, più giusto e più sostenibile, con una pubblica amministrazione più efficiente e un contesto regolamentare più favorevole alla crescita economica.

Se il progetto avrà successo, segnerà una tappa importante per il processo di integrazione economica europea e contribuirà a rafforzarlo.

Vi ringrazio.

PRESIDENTE. Grazie a lei, signor Ministro.

Passiamo ora agli interventi. Ricordo a tutti che, come stabilito, ogni Gruppo avrà a disposizione complessivamente quindici minuti.

Al momento sono pervenute alla Presidenza trenta richieste di intervento. La prima è quella dell'onorevole Mollicone.

LUCASELLI (*FDI*). Presidente, mi perdoni, il collega Mollicone in questo momento è per la discussione generale in Aula alla Camera per il decreto Covid.

PRESIDENTE. La ringrazio, lo recupereremo più avanti. Procediamo quindi con l'intervento del senatore Crucìoli.

CRUCIOLI (*Misto*). Signori Presidenti, signor Ministro, ho preso appunti durante la sua esposizione e, se non ho compreso male, il PNRR dello scorso Governo sarà modificato – sono parole sue – sul capitolo della *governance*, sulla taratura degli interventi in base alle risorse disponibili (bisognerà vedere quali effettivamente finanziare e quali no), sul completamento concreto di alcune linee d'azione in relazione sia agli specifici progetti, dando sostanza a una scatola pressoché vuota, sia all'eventuale redistribuzione dei fondi tra i progetti in essere e nuovi. Al netto delle linee guida dell'Unione europea, sostanzialmente si tratta quindi di riscrivere le parti salienti del Piano.

Alla luce di ciò, lei ha dichiarato che nei prossimi giorni il Parlamento dovrà presentare delle risoluzioni che il Governo terrà presenti.

Però dovrebbe essere il contrario. Lei ha detto che ci darà la disponibilità delle note tecniche – che fotografano però la situazione del vecchio Piano, quello del 12 gennaio – e che in questi mesi, soprattutto nelle ultime settimane, i Ministeri stanno sviluppando nuove schede tecniche. Pertanto, prima di fare le risoluzioni, noi vorremmo le schede tecniche che fotografano la situazione ad oggi, perché solo su di esse, quindi sulle modifiche salienti che lei ci ha preconizzato ma di cui non sappiamo niente in concreto, su questi progetti e su queste nuove indicazioni, il Parlamento potrà effettivamente svolgere il proprio compito.

Signor Ministro, le ricordo che, il 13 ottobre 2020, il Senato ha impegnato il Governo a coinvolgere le Camere in maniera vincolante nell'individuazione e nella scelta dei progetti del Piano; ha vincolato il Governo a rendere le Camere partecipi del dialogo tra Commissione europea e Governo in merito alla selezione e definizione dei progetti, e a rendere pubblici sia i progetti da finanziare sia quelli esclusi, e i relativi criteri di scelta. Contrariamente a quanto è stato imposto con questa risoluzione, né dalla bozza del Piano precedente né dalle sue parole, signor Ministro, è possibile evincere come in concreto si spenderanno questi soldi.

Non le faccio degli esempi perché ho pochi minuti, però in tutte le linee d'azione, compresa quella della digitalizzazione per la quale sono previsti 11 miliardi (5 miliardi per i progetti in essere e 6 miliardi per i nuovi progetti) non è dato sapere di quali progetti si tratta. Non entro nel dettaglio di tutte le altre linee, ma potrei stare qui a parlare ancora a lungo. Ad ogni modo, come spenderete in concreto i soldi da cui dipende il nostro futuro non è dato sapere, eppure si tratta – come può ben comprendere – di una domanda di un certo rilievo. Se già gli elaborati pubblicati dal precedente Governo erano piuttosto vaghi in proposito, con l'avvento del Governo Draghi – il suo Governo, signor Ministro – cominciò seriamente a temere che il Parlamento e l'opinione pubblica, al di là delle belle parole che lei ci ha riservato oggi, non saranno messi in condizione di verificare il Piano e tanto meno di poter incidere sullo stesso. Al momento sappiamo soltanto, come lei ci ha giustamente ricordato, che la data di presentazione alla Commissione europea si avvicina a passi da gigante e non si può perdere tempo, quindi come a dire: Parlamento non chiedere troppo e ratifica.

Non si comprende inoltre, signor Ministro, come lei e il presidente Draghi possiate, anzi preferiate, accettare consigli da società private e straniere, come la McKinsey, anziché dai parlamentari eletti dai cittadini italiani. Non avete alcuna autorizzazione a condividere con chi potrebbe fare interessi stranieri, oltre che propri, informazioni strategiche per il nostro Paese. Del resto lei, signor Ministro, è abituato a far parte di *club* privati e associazioni, come Diplomatia, che promuovono scambi riservati ai più alti livelli con ambigue e pericolose interessenze tra il pubblico e privato, tra gli interessi nazionali e quelli dell'alta finanza internazionale. Resta il fatto che, sino ad oggi, nulla di tutto ciò che il Senato le ha chiesto è stato fatto. La richiamo quindi al suo dovere di attenersi alle indicazioni date dal Parlamento, con la risoluzione che citavo prima, nell'esclusivo inte-

resse del popolo italiano e la invito a desistere da iniziative e contatti che non trovano alcun avallo nelle direttive che il Parlamento le ha dato.

PRESIDENTE. La ringrazio. Invito tutti i colleghi alla sintesi, perché abbiamo l'esigenza di rispettare i tempi.

GALIZIA (*M5S*). Signor Presidente, ringrazio il ministro Franco per il suo intervento, che ho molto apprezzato sin dall'*incipit*, perché ha posto al centro della questione tre tematiche molto importanti per la spesa di questo PNRR: le donne, i giovani e il Sud. Mi vorrei soffermare innanzitutto sulla questione delle donne, perché oggi ricorre la Giornata internazionale della donna, che segna un momento importantissimo in cui si vanno a rivendicare un po' tutte le conquiste sociali ed economiche che riguardano le donne, ma c'è ancora tanto da fare, e proprio per questo la politica di genere diventa fondamentale anche in questo PNRR. Dalla bozza che ci era stata data dal precedente Governo la questione femminile era posta come una priorità trasversale, quindi appariva tanto nella missione 1 quanto nella missione 5, ossia tanto in materia di digitalizzazione, innovazione e competitività, quanto nell'inclusione e coesione sociale, proprio per superare tanti limiti.

La mia prima domanda, quindi, è se in questa nuova proposta del nuovo Governo la politica del *gender mainstreaming* resterà sempre importante. In parte lei mi ha risposto, ma vorrei sapere se si prevede qualche intervento un po' più specifico e dettagliato sulla tematica, soprattutto sulla disparità di genere.

Inoltre, sempre a proposito di questo tema, ricordo che della nostra risoluzione presentata in Assemblea nel PNRR non era stata recepita una parte, legata al settore degli investimenti per la giustizia, alla tutela delle detenute madri, alle misure alternative alla detenzione e al sostegno per le donne vittime di violenza. Ripeto, questi tre aspetti non erano stati ripresi dal PNRR sebbene presenti nella nostra risoluzione presentata in Assemblea.

L'ultima domanda è legata alla cabina di regia unica, di cui lei parlava, per dare sostegno ai Comuni. La bozza del PNRR presentata dal precedente Governo prevedeva una spesa di 43 miliardi da affidare alla gestione diretta dei Comuni. Stando all'esperienza del Fondo di sviluppo e coesione e dei vari fondi europei da spendere a livello comunale, soprattutto nel Sud, abbiamo visto come in realtà questa spesa sia molto indietro, rallentata, perché i Comuni non hanno competenze e professionalità all'interno delle loro strutture e non hanno quella capacità di spesa che doveva essere invece spinta e portata avanti. Le chiedo dunque se questa cabina di regia offrirà un sostegno tecnico ad ogni singolo Comune, perché il rischio è proprio quello di non dare delle risposte concrete a causa di una carenza di personale all'interno dei Comuni. Sappiamo che si stanno facendo delle assunzioni al Sud, e per questo ringrazio in particolare il ministro Dadone che se ne era occupata in precedenza, però vorrei

capire bene come sarà strutturata questa cabina di regia e quale supporto darà.

CANDIANI (*L-SP-PSd'Az*). Signor Ministro, la relazione da lei esposta ci dà degli ampi margini di soddisfazione per un aspetto che ritengo preliminarmente importante, al netto di tutto: una volontà di trasparenza soprattutto nel mettere a disposizione del Parlamento documenti, materiale e quanto è stato finora alla base della costruzione del PNRR, come è stato presentato il 12 gennaio, a partire anche dai documenti inviati in Commissione europea.

Sappiamo bene che il tempo è scarso e che ci sono pochi giorni per fare un lavoro che impegnerebbe notevoli strutture in qualsiasi Paese europeo; non ci stupisce il fatto che vi rivolgiate anche a collaborazioni e professionalità esterne a quelle ministeriali. L'importante è che, da parte sua e ovviamente del Governo, sia confermata la centralità del Parlamento in quanto decisore finale sulla scelta del PNRR, ovvero degli indirizzi che allo stesso vengono dati e quindi sulla scelta dei progetti. E naturalmente che gli elementi su cui farete le vostre valutazioni siano messi a disposizione, comprese le analisi e tutta la documentazione che andrete a considerare, affinché il Parlamento possa esprimere una scelta compiuta.

C'è sicuramente un paradigma fondamentale che lei ha toccato: il cambio delle regole. È indubbio. Come Gruppo Lega – l'ho detto in tutte le occasioni precedenti, a partire dal ministro Gualtieri – sosteniamo che i 209 miliardi debbano essere spesi dando efficacia agli interventi. Se questi 209 miliardi non produrranno occupazione, ovvero ricadute economiche, e non genereranno reddito, sarà stato un gravissimo errore. Le valutazioni che portano alla scelta dei progetti in funzione della loro reale cantierabilità e reale efficacia non possono essere disgiunte rispetto a una necessità di cambiamento delle regole. Se infatti non si cambiano le regole che finora hanno inceppato i meccanismi di spesa e di efficacia dei fondi europei, difficilmente ci sarà un risultato.

Su queste cose le chiedo, anche in sintesi, una conferma e un indirizzo da parte del Governo.

RUSSO Paolo (*FI*). Signor Presidente, signor Ministro, in primo luogo mi complimento per il lavoro che ella e il Governo state facendo, lo apprezzo e devo dire di più, mi piace il riferimento diretto alle gravi differenze territoriali sulle quali il PNRR deve intervenire. Avrei piacere di sapere se nella misura degli investimenti previsti si valuta e, soprattutto, in quale misura si considera e si lega la programmazione stessa ai livelli essenziali delle prestazioni, in pratica ai diritti negati o carenti in alcune aree del Paese e prevalentemente nel Mezzogiorno. Alla luce di questa elaborazione, qual è la cifra percentuale di risorse destinate al Sud?

Signor Ministro, gradirei sapere se nella redazione del *recovery plan* almeno per la parte relativa alle infrastrutture vi stiate orientando a prevedere lo strumento dell'intesa, onde evitare criticità di ordine costituzionale.

In merito all'esclusione delle opere stradali, vorrei sapere da lei da dove nasce questo equivoco, poiché in nessuna parte del regolamento si vieta agli Stati di produrre proposte relative a nuove reti viarie.

Vorrei poi sapere se nel redigendo *recovery plan* si terrà conto di un'altra emergenza infrastrutturale, prevalentemente nel Mezzogiorno, legata alle dighe sia per le infrastrutture agricole che per quelle essenziali di tipo civile.

L'ultima domanda: fra pochi giorni il Parlamento esaminerà il Documento di economia e finanza e necessariamente dovrà affrontare ancora una volta il tema delle coperture e dovrà capire come sia stato possibile credere e come sia possibile continuare a credere a quanto previsto nei commi dal 1036 al 1050: mi riferisco alla copertura garantita dalla scorsa legge di bilancio al Next Generation EU, che allo stato evidentemente non sembra disponibile e che nel migliore dei casi lo sarà parzialmente solo alla fine del 2021. Signor Presidente, forse sarebbe utile che si mettano in fila i fondi del bilancio dello Stato, le risorse provenienti dal *recovery fund*, le risorse del Fondo di coesione e sviluppo 2014-2020 da spendere entro il 2023 e le risorse del Fondo di coesione 2021-2027. Questo approccio offrirebbe all'Unione europea una chiara articolazione delle scelte di breve e medio periodo che il Paese intende attuare e, allo stesso tempo, fornirebbe una chiara immagine di organicità nella stesura del *recovery plan*.

UNGARO (IV). Signor Ministro, la ringrazio per averci esposto la sua relazione. Vorrei farle soltanto due domande, anzi due appelli, se possibile. Oggi è la Giornata dei diritti delle donne e lei ha citato due grandi faglie, due grandi problemi del nostro Paese, ossia i divari in termini di genere ma anche generazionali. Lei saprà che l'Unione europea ha emesso delle linee guida che chiedono che soprattutto sul tema giovanile si crei un pilastro apposito nel PNRR nazionale e che sia dedicato un capitolo apposito. Invece nell'ultima bozza del nostro PNRR del 12 gennaio l'approccio rimane trasversale. Vorrei quindi chiedere a lei e al suo Ministero un'attenzione particolare ai temi del lavoro giovanile e dell'emancipazione giovanile, sapendo che il nostro è il Paese con il più alto numero di giovani inattivi di tutta l'Unione europea; che assolutamente non alloca il più alto numero di risorse su questo tema; e che anche il grado di precisione delle riforme rimane abbastanza vago. Le chiedo dunque un'attenzione speciale su questi temi, soprattutto alla luce delle nuove linee guida della Commissione europea.

La seconda domanda è sulla parte fiscale. Vorrei sapere se sarà possibile aumentare il grado di precisione delle riforme per equipaggiare l'Agenzia delle entrate e le nostre autorità fiscali di risorse adeguate per le tecnologie necessarie in termini di *big data* e intelligenza artificiale, in modo da applicare una vera lotta all'evasione. Credo che l'ultimo Piano non avesse abbastanza precisione su questo aspetto, quindi mi appello a lei affinché ci sia una maggiore attenzione su questo fronte.

Apprezzo infine la sua dichiarazione circa la volontà di fornire le bozze delle note tecniche al Parlamento: questo è esattamente il coinvolgimento del Parlamento che ci aspettavamo. Molto positivo anche il piano di *governance*: noi pensiamo che il MEF sia la struttura giusta, all'altezza della sfida del *recovery plan*, e riteniamo del tutto normale il coinvolgimento di consulenze private, come fanno tutte le pubbliche amministrazioni dei Paesi sviluppati; l'importante è che non venga affidata loro la gestione. Per tali ragioni ci congratuliamo con la gestione finora impostata dal suo Ministero.

PAGANO Ubaldo (*PD*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro, a cui va tutta la solidarietà per l'immane lavoro che lo attende in questo lasso di tempo limitato per rispettare la tempistica comunitaria. In tal senso, devo dire che ho molto apprezzato il suo voler ripartire da quanto già compiuto da chi lo ha preceduto, a testimonianza del fatto che evidentemente il lavoro non era poi così scevro dalla considerazione delle priorità reali del Paese.

Proprio a tale proposito, avendo analizzato la bozza che abbiamo a nostra disposizione, vorrei porle delle domande per chiarire alcune questioni.

Mi pare di comprendere che nel 2026 si preveda un aumento del PIL di poco inferiore ai 60 miliardi di euro; a fronte di investimenti che superano i 200 miliardi, ci dovrebbe essere un aumento del PIL di 60 miliardi (un rapporto di 1 a 3,6-3,7). Non pensa che la redditività di questi impegni sembri un po' troppo contenuta?

Fin dalla pubblicazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza non abbiamo mancato di osservare, sia in questa che in altre sedi, la superficialità di alcuni interventi destinati al Mezzogiorno e la poca chiarezza riguardo alle risorse programmate, alle modalità e ai tempi di attuazione degli interventi preventivi. Qualche giorno fa abbiamo appreso in maniera positiva che voci autorevoli del Governo hanno annunciato che il Piano nazionale di ripresa e resilienza allo studio conterrà un capitolo *ad hoc* per il Sud, focalizzato su infrastrutture, burocrazia e fisco, e soprattutto sulla definizione dei livelli essenziali delle prestazioni, tenendo conto delle esigenze concrete dei territori e non più del criterio della spesa storica. Mi piacerebbe sapere se lei può confermare o meno questo dettaglio.

Rispetto alle schede tecniche che lei ha detto che metterà a disposizione, mi pare di comprendere che queste siano precedenti alla revisione fatta dal MEF prima della fine dello scorso dicembre. Da questo punto di vista non riesco a comprendere come possano esserci utili, visto che afferebbero a un periodo temporale ben precedente a quello in cui è stata redatta l'ultima bozza del PNRR.

FASSINA (*LEU*). Signor Presidente, nel ringraziare a mia volta il Ministro per la sua introduzione, vorrei formulare una considerazione preliminare e poi qualche domanda.

La considerazione parte da un elemento di preoccupazione di cui non è responsabile né lei né il Presidente del Consiglio, ma che dipende dalla situazione nella quale ci troviamo, perché stiamo lavorando su linee guida che sono state prodotte dal precedente Governo; proporremo all'attuale Governo delle indicazioni, dopodiché non avremo la possibilità di valutare integrazioni che saranno definite dal lavoro dell'Esecutivo stesso. Questo è un problema che dovremmo considerare – e dovrebbero farlo ovviamente tutti i Presidenti delle Commissioni e i Presidenti di Camera e Senato – perché possiamo affidarci soltanto a elementi di buona volontà, mentre per quanto mi riguarda sarebbe utile che avessimo invece la possibilità di valutare il prodotto finale prima che questo venga chiuso e inviato alla Commissione europea.

Vengo alle questioni che vorrei porle. La prima riguarda sostanzialmente le riforme da includere nel PNRR. Innanzi tutto, sulla pubblica amministrazione, inizia a essere un po' retorico il richiamo alla semplificazione e all'efficienza, mentre non sento mai parlare di un dato che invece è essenziale, ossia il depauperamento di risorse umane, di uomini e donne, che ha subito la pubblica amministrazione. Ricordo alcuni dati che lei conosce sicuramente meglio di me: l'Italia ha 81 dipendenti pubblici su 1.000 abitanti; la Germania ne ha 134; la Francia 133 e il Regno Unito 151. Ora, capisco tutto, ma non riusciremo mai a migliorare l'efficienza della pubblica amministrazione con tale dotazione: mi aspetterei allora da parte del Governo un'attenzione su questo, altrimenti continuare con la storia delle semplificazioni non ci porta molto lontano.

Vengo poi all'altro punto: ieri il professor Viesti, che è persona seria e quando scrive lo fa sempre in modo documentato, ha sottolineato che circa due terzi della spesa prevista nel PNRR è affidata ai Comuni, i quali hanno una carenza di risorse umane e una situazione finanziaria drammatiche. Anche qua è necessario che le risorse vadano ai Comuni, in particolare del Mezzogiorno, altrimenti di fronte all'incapacità di spesa delle amministrazioni comunali meridionali si rischia di avere una ridislocazione delle risorse che aggrava le dinamiche distributive che anche lei ha ricordato.

La seconda questione verte sulle riforme strutturali: nelle audizioni che abbiamo fatto è venuto fuori – e probabilmente i colleghi se lo ricordano – che la definizione dei livelli essenziali delle prestazioni (LEP) deve stare nelle priorità delle riforme strutturali, altrimenti non riusciamo ad affrontare le dinamiche di disuguaglianza territoriale.

Sul terzo punto mi piacerebbe che il Ministero dell'economia, che ha le risorse per farlo, ci fornisse qualche indicazione. C'è la spesa in conto capitale (che sostanzialmente è quella del PNRR), dopodiché però non abbiamo nessuna informazione sulle implicazioni di spesa corrente determinate da quella in conto capitale. Faccio l'esempio tipico degli asili nido: costruiamone di più e spendiamo le risorse del PNRR, ma poi quanto ci costano le insegnanti e le spese di funzionamento di queste strutture che finanziamo in conto capitale? Perché c'è anche una prospettiva da affrontare e su questo bisognerebbe capire come i tendenziali di finanza pub-

blica raccolgono una dinamica di spesa corrente che certamente, nel momento in cui definisco quella dotazione in termini di capitale, non può che aumentare.

MOLLICONE (FDI). Signor Presidente, come Fratelli d'Italia stigmatizziamo l'ordine dei lavori – e poi lo faranno i miei colleghi titolari – perché c'è grande confusione.

Riteniamo che l'attuale impostazione del PNRR si discosti rispetto all'indirizzo dato dal Parlamento al precedente Governo. Non ci sono interventi per quanto riguarda la filiera che rappresento, ossia lo spettacolo dal vivo; solo 3 miliardi per l'innovazione della pubblica amministrazione; pochi incisi, quattro righe, per l'editoria e l'informazione. Ci chiediamo, signor Ministro, se intenda modificare la bozza per inserire questi punti, come l'Editoria 5.0, il sostegno alla transizione al digitale, l'istituzione di un fondo straordinario per gli interventi a sostegno dell'innovazione dell'editoria, interventi per favorire l'assunzione di giornalisti, per il sostegno alla domanda con incentivi agli abbonamenti per l'informatizzazione delle edicole, per la consegna a domicilio. Questa è la prima domanda.

Nel decreto-legge sostegno, che avrà riflesso poi sui provvedimenti che andranno nel PNRR, ci chiediamo se ci saranno risorse da subito per l'editoria e gli interventi come il credito d'imposta per la distribuzione del regime fiscale agevolato e della forfettizzazione delle rese.

L'ultima domanda è sull'uso e sull'abuso delle consulenze nei Ministeri, che sono abbastanza noti: ci chiediamo con 25.000 euro cosa faccia la McKinsey, visto che bastano per pagare poche giornate di lavoro a qualche consulente *junior*. Da parte della società di consulenza è probabile che sia un modo per ottenere informazioni e poter influenzare le regole del gioco. Non è questo un esproprio di sovranità che bypassa il Parlamento?

DE LUCA (PD). Signor Presidente, ringrazio a mia volta il Ministro per la disponibilità e la sua relazione molto esaustiva.

Alcuni temi sono già stati trattati; a me fa piacere ricordare alcuni aspetti già trattati dal Ministro, che andavano rafforzati, pur nella consapevolezza di un impianto di base della bozza di Piano nazionale scritta già dal precedente Governo, che andava nella giusta direzione.

Il primo è quello delle riforme strutturali, che lei rammentava. È bene ricordare a tutti che uno dei criteri essenziali, oltre alla ripartizione tematica dei tre assi – digitalizzazione, transizione ambientale, coesione sociale e territoriale – per l'ammissibilità e la valutazione dei progetti da parte dell'Unione europea è legato allo stato di attuazione delle riforme strutturali, che fanno riferimento alle raccomandazioni Paese 2019-2020 che l'Unione ha rivolto ai differenti Stati membri.

Per l'Italia, le indicazioni fornite dall'Unione europea sono differenti e numerose e riguardano in realtà non i compiti a casa, come si suol dire, che l'Unione chiede di fare al nostro Paese, ma le criticità storiche che l'Italia porta avanti e purtroppo si trascina da anni. Lei ne ricordava al-

cune, su cui dobbiamo concentrare gli sforzi: la pubblica amministrazione; la macchina della giustizia; il fisco (la riforma fiscale); il mercato del lavoro. Ci può dare indicazioni su profili su cui immaginate di intervenire in modo prioritario per rendere più competitivo e moderno il nostro Paese, anche nei confronti di altri Stati membri, su questi temi specifici, temi quindi cui rivolgere risorse del Piano nazionale, ma da trattare perché le stesse possano essere correttamente allocate e averne un'efficiente utilizzazione finale?

L'altro aspetto è quello legato agli investimenti, che – come già ricordava nei mesi scorsi il *premier* Draghi in qualche sua dichiarazione – devono essere in grado di produrre una crescita ad alto valore aggiunto e strategici e che lì dove determinano aumento del debito devono produrne uno buono, come si suol dire ormai nella comunicazione pubblica. Da questo punto di vista, come Partito Democratico condividiamo l'esigenza di evitare aiuti a pioggia e progetti che sono stati definiti svuota-cassetti, per immaginare invece investimenti che diano e disegnino davvero una visione del Paese e del suo futuro in modo organico e coordinato tra di loro. Da questo punto di vista ribadisco a mia volta l'esigenza essenziale di intervenire per rilanciare il Mezzogiorno del Paese: la coesione sociale e territoriale non è una recriminazione neo-borbonica, ma uno degli elementi principali che l'Unione pone perché i progetti possano essere valutati positivamente e le spese e gli investimenti ammissibili. Coesione sociale vuol dire recuperare il *gap* di competitività che nel Mezzogiorno d'Italia purtroppo ci trasciniamo da troppi anni, intervenire – a nostro modo di vedere – nelle infrastrutture sociali e fisiche di trasporto, nonché avere la capacità di investire per recuperare i livelli essenziali delle prestazioni che, anche a nostro avviso, diventano essenziali. Su un dibattito che si è sviluppato nei mesi scorsi, possiamo chiederle se ci consente di farci un'idea della percentuale reale di spesa che immaginate di destinare al Mezzogiorno? Con grande franchezza, riteniamo che il 34 per cento di cui si è discusso non possa essere assolutamente sufficiente, perché abbiamo bisogno di risorse aggiuntive rispetto a quelle che la legge in Italia già prevede per recuperare solidamente la competitività. Riteniamo davvero decisivo lo sforzo da questo punto di vista: non è retorica, ma se riparte il Sud e riusciamo a rilanciarlo, siamo convinti che riusciremo a sbloccare e a rimettere in moto l'intero Paese. Il nostro è un invito accorato.

Un'ultimissima considerazione sulle procedure. Lei ricordava benissimo che l'Europa ci impone cronoprogrammi e l'ha fatto anche il commissario Gentiloni, non solo per l'impegno e la spesa, ma anche per la stessa erogazione dei fondi, perché ci saranno valutazioni – i cosiddetti *milestone* e *target* – anche sugli obiettivi intermedi. Quali sono le procedure sulle quali ragionare di intervenire per semplificare i processi di spesa, oltre che di rendicontazione delle risorse?

TRANCASSINI (FDI). Signor Presidente, signor Ministro, dobbiamo correre, perché c'è questa scellerata volontà di comprimere i tempi dell'opposizione, ma di questo parleremo sicuramente altrove.

Quello che vorrei sapere da lei si incentra soprattutto su alcuni passaggi. A un certo punto ci ha parlato di «questo piano», ma bisognerebbe capire quale: quello di Conte o quello suo? Siamo in Commissione bilancio ormai da settimane e ci sentiamo ripetutamente parlare di analisi della nostra Nazione, delle criticità, del fatto che questa è una grande opportunità e che c'è necessità di fare riforme della pubblica amministrazione e della giustizia; peccato che poi tutti i soggetti che ascoltiamo ci dicano che in questo Piano – mi riferisco all'unico che conosco, quello di Conte – non ci sono né una visione né una strategia e non si capisce esattamente quale riforma della giustizia, quale riforma della pubblica amministrazione, quali investimenti ricadranno sui vari territori. Anche quando lei dice che abbiamo bisogno di coinvolgere i territori, è certo: ma in che modo? Con le Regioni o con i Comuni? Attraverso quali strumenti? Finalmente su questo riuscite a farci un po' di chiarezza? Oggi Draghi è Presidente del Consiglio solo perché siamo in una democrazia parlamentare: ce l'hanno spiegato tanti autorevoli professori che in questo momento probabilmente lo hanno dimenticato, perché comunque non siedono più anche all'opposizione; ecco, se siamo una democrazia parlamentare non è pensabile di adottare delle risoluzioni. Voi ci presentate il PNRR in Parlamento, noi lo controlleremo, lo vedremo e lo emenderemo all'interno delle Commissioni competenti, lo porteremo in Aula e lo approveremo; non esistono scorciatoie come la risoluzione, altrimenti quel confronto che anche lei oggi ci ripete è lettera morta. È veramente vergognoso questo esercizio di stile tale per cui siamo costretti a infilarci in questo sistema, con due minuti a disposizione per poter dire la nostra, pur rappresentando una forza politica come Fratelli d'Italia.

La invito a rispondermi su questo, perché credo che a tale proposito prima si interrogasse tutto il Parlamento, mentre adesso è una domanda che pone solo Fratelli d'Italia.

RICCIARDI (M5S). Onorevole Ministro, come stabilito dalle linee e dai piani di ripresa e resilienza degli Stati membri, occorre utilizzare la dotazione del PNRR perseguitando gli obiettivi di coesione sociale e territoriale.

Tuttavia Next generation Italia non reca un quadro quantitativo preciso e definito delle risorse da destinare al Mezzogiorno. In particolare, in occasione dell'audizione dell'8 febbraio la Corte dei conti ha evidenziato testualmente che «il PNRR non offre ancora un'esplicitazione delle quote di risorse complessive da destinare al Meridione e tale passaggio appare propedeutico alla valutazione dell'aderenza delle sei missioni del PNRR alla sfida Sud». Quest'ultima tesi è stata sostenuta nella stessa audizione – quindi lo stesso giorno – anche dalla Banca d'Italia, che ha riferito testualmente che «ad oggi non sono quantificabili le risorse da destinare alle Regioni del Sud».

Analogamente, il tema è stato poi proposto da numerosi attori audit: ad esempio, il 23 febbraio abbiamo auditato rappresentanti della SVIMEZ, ma recentemente sul punto è intervenuto anche il Presidente della Confe-

renza Stato-Regioni il 1º marzo, che ha sottolineato la necessità di indicare l'allocazione delle risorse tra Nord, Centro e Sud. Questo lascia intendere che il PNRR italiano non permette di valutare la rispondenza del Piano a uno degli obiettivi ineludibili che è stato stabilito dall'Unione europea, ossia la coesione territoriale.

Infine, come ha evidenziato anche l'Ufficio parlamentare di bilancio, il Piano menziona anche la dotazione del Fondo sviluppo coesione e i fondi del prossimo Quadro finanziario pluriennale dell'Unione europea e questo contribuisce a confondere i reali stanziamenti che Next generation Italia prevede per il Mezzogiorno.

Le chiedo pertanto se il Governo reputa necessario chiarire e definire nel Piano le risorse da destinate alle Regioni meridionali così come richiesto da numerosi soggetti audit - soprattutto, ripeto, Corte dei conti e Banca d'Italia - e se eventualmente condivide la possibilità di affidare il relativo monitoraggio alla struttura di coordinamento sul PNRR che verrà costituita insieme al MEF, come ci ha detto poco fa.

Infine, le chiedo se il Governo reputa necessaria una distinzione quantitativa precisa e puntuale tra le fonti ricomprese nel Piano, distinguendo tra risorse del PNRR, fondi a valere sulla programmazione europea e risorse private attratte, e se intende chiarire gli aspetti relativi all'anticipo e al reintegro del Fondo di sviluppo e coesione.

GIAMMANCO (*FIBP-UDC*). Ringrazio il Ministro per la sua presenza e mi fa piacere che abbia fatto un passaggio sul Sud.

Le domande che devo porre in parte sono state già anticipate dai colleghi, ma questo è segno del fatto che effettivamente c'è una grande attenzione su questo aspetto, su questo punto fondamentale e cruciale, cioè quello del Mezzogiorno, che anche la scorsa settimana il commissario Gentiloni in Commissione ha sottolineato.

Per Forza Italia, Ministro, l'interlocuzione con le amministrazioni locali e con le Regioni nell'elaborazione di questo Piano è ovviamente fondamentale. Proprio per questo le ricordo che sul *recovery plan* le Regioni del Sud, con i loro governatori, avevano già chiesto al precedente Governo, a guida Conte, un impegno di spesa preciso per sostenere la coesione territoriale e far sì che si superasse il divario Nord-Sud. Anche alla Camera e al Senato avevamo votato due risoluzioni che prevedevano che almeno il 34 per cento delle risorse del *recovery plan* fossero destinate al Mezzogiorno, ma di questa indicazione e di questo impegno votato - ripeto - in due risoluzioni sia alla Camera che al Senato, non c'è stata e tuttora non c'è traccia nel Piano. Le chiedo se lei, Ministro, con il suo Governo, intende prendere un impegno preciso in tal senso, cioè se intende impegnare una quota precisa delle risorse del *recovery fund* e investirle sul Mezzogiorno per la coesione territoriale.

Mi ha fatto molto piacere il fatto che lei abbia considerato un utilizzo del Fondo di sviluppo e coesione, sottolineando il suo scarsissimo utilizzo per il periodo 2014-2020 e il fatto che sia stato rifinanziato. Le chiedo, quindi, a proposito dei progetti di investimento che non ricadranno nelle

specifiche tecniche del *recovery fund* e quindi non potranno esservi inseriti, se il Governo vorrà attivare questa linea di finanziamento, cioè quella del Fondo di sviluppo e coesione, che non ha analoghi vincoli e non ha tempistiche così strette, come giustamente lei ha sottolineato, e quindi destinare le risorse del Fondo al recupero dei divari del Mezzogiorno, proprio perché l'80 per cento di questo Fondo sarebbe destinato alle Regioni del Sud.

Lei ha parlato anche di riforme. Ha detto che le riforme della pubblica amministrazione e della giustizia sono fondamentali e cruciali per il nostro Paese. Forza Italia si aspetta anche un impegno preciso per quanto riguarda la riforma fiscale, quindi un alleggerimento del carico fiscale su famiglie, lavoratori e imprese, ritenendo che solo così il Paese possa ripartire, ovvero oltre che spendendo bene queste risorse, attivando tutte le riforme del caso, compresa quella fiscale.

Da ultimo, anche io le chiedo di lavorare sul superamento della spesa storica, perché i divari tra Regioni sono evidenti e i servizi di cui possono godere i cittadini del Sud non sono i medesimi di cui possono godere i cittadini che vivono al Nord. Le chiedo anche su questo di fare una riflessione e di aprire un lavoro per l'individuazione dei livelli essenziali delle prestazioni, perché effettivamente solo così si potrà dare davvero una risposta chiara ai cittadini del Sud.

DE CARLO (FdI). Signor Ministro, vorrei porle due domande abbastanza secche. Non volendo sottrarre del tempo, tralascio anch'io la questione relativa alla compressione dei tempi a disposizione della minoranza, di cui discuteremo in altra sede.

Vengo alla prima domanda: considerato che il progetto di transizione energetica, cioè buona parte del *recovery plan*, passa anche attraverso lo sviluppo di infrastrutture digitali, volevo chiederle se questo Governo si adeguerà all'Europa permettendo la creazione di una rete unica sotto il controllo pubblico che permetta agli operatori delle telecomunicazioni di erogare i servizi in un reale sistema di libero mercato.

La seconda domanda è se e come pensate di coniugare la transizione ecologica, che ci vede assolutamente favorevoli, con l'agricoltura italiana, soprattutto alla luce delle affermazioni del nuovo ministro Cingolani, che critica i nostri allevamenti riferendosi alla loro sostenibilità, non menzionando il fatto che la nostra agricoltura è una di quelle che già da anni è più *green* e più orientata verso questo tipo di transizione ecologica.

LANNUTTI (Misto). Signor Presidente, signor Ministro, la ringrazio per la relazione, ricordando che nell'appunto ai relatori della 5^a e 14^a a Commissione sull'atto Senato n. 572, di proposta di linee guida per la definizione del Piano nazionale di ripresa e resilienza, si prevedevano poderosi finanziamenti per il periodo 2021-2027, con prestiti sul mercato dei capitali per 750 miliardi ed altre risorse per un totale complessivo di 1.824 miliardi di euro. La finalità era quella di incentivare la creazione di posti di lavoro, promuovere la transizione verde e digitale e una crescita

sostenibile nell'ambito di un perimetro istituzionale. Abbiamo appreso, signor Ministro, dell'esistenza di un contratto segreto con la McKinsey per la gestione del *recovery plan*, disvelato da un giornalista di Radio Popolare, poi confermato dal MEF, per 25.000 euro di parcella, che per gli *standard* di quella famigerata società, conosciuta nei primi anni Ottanta, ai tempi in cui lavoravo in banca, credo rappresentino una modesta mancia.

Signor Ministro, sono lieto di apprendere dalla sua relazione che lei si confronterà con il Parlamento ed è una novità positiva per coloro che sono adusi a considerare le istituzioni democratiche un orpello, se non un intralcio, al decisionismo insito nelle tecnocrazie o nei *club* privati come Diplomatia, come è già stato ricordato, o Canova, frequentata da soci illustri ed alti esponenti dello Stato e di aziende pubbliche e private come Cassa depositi e prestiti, Open Fiber, Tim, Banca Intesa, Poste, Fincantieri, Atlantia, Allianz e banche d'affari come Rothschild e JPMorgan, con Federico Ghizzoni e Stefano Balsamo.

Signor Ministro, concludo con qualche domanda per non abusare del tempo. Poiché lei sa bene che McKinsey non è una società neutrale, ma è stata coinvolta in tanti scandali, in inchieste che hanno lambito regimi sanguinari, in particolare sui dissidenti sauditi arrestati, e poiché domani presenterò un'interrogazione parlamentare, le antiproibisco alcune domande. La prima è perché tale contratto è stato confermato – quindi era segreto – solo dopo la notizia di Radio Popolare. Perché era stato secretato e non divulgato? Cosa nasconde quel contratto? La ringrazio molto per l'attenzione.

BIGNAMI (FDI). Signor Ministro, vorrei fare una considerazione preliminare. Lei ha rivolto un apprezzamento di prammatica nei confronti del Piano, salvo però preconizzare interventi sull'impianto che comporta un'incisiva riscrittura. Tuttavia lei ci propone di avanzare proposte che serviranno al presidente Draghi per poi trarre una sintesi da riversare nelle risoluzioni che verranno eventualmente votate dal Parlamento. Questo approccio non ci convince e non ci vede d'accordo. Noi riteniamo necessario che, una volta che vengano eventualmente recepite le osservazioni, si riapra un confronto con le Commissioni e con il Parlamento e solo successivamente a questo ulteriore esame si possa pervenire a una eventuale votazione, altrimenti significa esautorare completamente il Parlamento da qualsiasi forma di contributo rispetto a un progetto di Piano che lo stesso Governo, al di là di questa sua audizione, ha di fatto archiviato, al di là delle dichiarazioni di pragmatica.

Passando al metodo, perché purtroppo sul merito la sua illustrazione – non me ne voglia – è assai fumosa e generica, con poca effettiva ricaduta sulle modalità con cui si intendono utilizzare questi fondi, imponendoci di rimanere su un perimetro abbastanza aleatorio, le chiediamo però conferma del fatto che si parla di 191 miliardi e non più di 209. È un elemento utile sia per una questione di trasparenza, sia perché Fratelli d'Italia nella primissima Commissione richiamò l'attenzione sul fatto che i me-

canismi che governano le assegnazioni dei fondi in realtà non danno alcuna garanzia dei 209 miliardi e indicammo appunto il parametro del reddito nazionale lordo, che oggi lei ci dice essere posto a fondamento del ricalcolo a cui si realizza. Le chiedo, quindi, una parola di chiarezza su questo.

Le chiedo, altresì, di poter comprendere bene – anche questo per una questione di trasparenza – che cosa si intenda con prestiti e che cosa con fondo perduto, perché in assenza della capacità impositiva diretta della Commissione – che comunque ribalterebbe il fondo perduto sui consumatori – ciò comporterebbe che questi fondi dovrebbero essere coperti tramite trasferimenti diretti da parte degli Stati. È ovvio che questi prestiti a fondo perduto in realtà dovranno essere recuperati, quindi riceviamo soldi e alla fine non capiamo bene in che cosa si sostanzi il fondo perduto, al massimo si tratterebbe di assenza di interessi.

Anche sul tema dell'assenza di interessi le chiediamo la necessaria chiarezza, perché se si tratta di progettualità addizionali rispetto a quelle già preventivate, è evidente l'eventuale beneficio, ma se si tratta di progettualità sostitutive rispetto a interventi già programmati, il beneficio è il differenziale di interesse che si realizza. Su questo, pertanto, per noi diventa essenziale comprendere le condizionalità con cui questo tipo di fondi verranno erogati.

Mi permetto, signor Ministro, da avvocato assolutamente modesto, di ricordare che le condizioni di restituzione di una somma prevedono una chiarezza sia nell'interesse del creditore, sia nell'interesse del debitore, che in tal modo sa che cosa ha, quando lo deve dare e come lo deve restituire. In questo, gli articoli 9 e 10 del regolamento, come approvato dal Parlamento europeo nella seduta di inizio febbraio, pongono delle condizioni che è necessario andare a vedere con chiarezza in cosa consistano. In particolar modo l'articolo 10 – lei sicuramente conosce, l'ex articolo 9 – introduce una clausola di condizionalità macroeconomica che prevede la sospensione in tutto o in parte di impegni o pagamenti a favore dello Stato membro beneficiario che non persegua una sana *governance* economica; è il famoso freno d'emergenza. Questo comporta anche un ingresso nella gestione macroeconomica dello Stato che, a nostro modo di vedere, non è evidentemente in sé e per sé accettabile se non c'è chiarezza in ordine a ciò che questo comporta.

Chiedo scusa se ho affrontato molti temi, ma ce ne sarebbero molti altri da affrontare e il contingentamento dei tempi non mi permette di farlo.

D'ALFONSO (PD). Signor Presidente, ringrazio il Ministro e anche i colleghi che sono intervenuti consentendo, per il momento, un confronto dialettico che avrà poi un riscontro con le parole ulteriori del Ministro.

Rivolgo un ringraziamento al Ministro dell'economia e delle finanze in questa circostanza perché abbiamo potuto assistere ad una rappresentazione fotografica che ci consente – finalmente – la pienezza della disponibilità documentale sulla quale poi costruire anche gli apporti che riusci-

remo a veicolare, ma che anche i soggetti attuatori potranno e dovranno assicurare.

Non è la prima volta che l'Italia si trova davanti a un paniere così significativo di risorse. Prima davo una scorsa alla storia di questo Paese e mi passavano davanti agli occhi il 1964, con quelli che allora si chiamavano i comitati regionali di programmazione, ma anche le cosiddette 100 idee di Catania del ministro Ciampi del 1998, che poi videro la luce nel 2001 attraverso una cantieristica molto diffusa. Come si fece? Si rese protagonismo diffuso un insieme di soggetti della struttura verticale trasversale della pubblica amministrazione. E qui comincia la parte che voglio tradurre in un interrogativo al Ministro, oltre che in un riconoscimento al Ministro stesso.

Allo stato, vi è una carenza di 500.000 risorse umane nella pubblica amministrazione; lo ha detto prima con un numero interessante l'onorevole Fassina citando Viesti, siamo esattamente dentro ad una emergenza di risorse professionali e di competenze. Un'opera di pubblica utilità, affinché veda la luce, ha bisogno in primo luogo che ci sia l'urgenza di quell'opera; in secondo luogo che ci sia il progetto per quell'opera; in terzo luogo che ci sia il consenso per quell'opera. Tralasciando il tema del bisogno di quell'opera e del consenso su quell'opera, il progetto di quell'opera non è un regalo degli dei: il progetto di quell'opera significa descrittività tecnica, pareri degli enti terzi, disponibilità del suolo. Le opere pubbliche hanno bisogno di suolo per accadere, per insediarsi, per fare in modo che poi si produca quella comodità in più che coincide con la crescita, con la competitività e con la funzionalità.

Apprezzo molto quello che ha detto il Ministro, quando dice che è chiaro che una grande questione riguarderà anche ciò che faremo sulla pubblica amministrazione, sul riordino dei procedimenti amministrativi, sulla digitalizzazione, sull'uso della tecnologia, ma anche sulla riduzione dei tempi del procedimento amministrativo. Nel 1990 un signore che se deva in quest'Aula, che oggi ha avuto un po' di sofferenza sul piano tecnologico, concepì con un Ministro della funzione pubblica il riordino dei tempi della pubblica amministrazione (30 giorni); dopo 31 anni può essere ancora 30 giorni il tempo di maturità di un nodo procedimentale, con l'arrivo di tutta questa grande potenza tecnologica di cui disponiamo? Parlo di una revisione dei tempi della pubblica amministrazione, non della straordinarizzazione; non lo sblocca cantieri, ma lo sblocca progetti. Siamo precisi, non lo sblocca cantieri che rischia di dare luogo a una centrale unica degli affari, ma lo sblocca progetti, con tempi certi per la maturità dei procedimenti amministrativi.

Concludo con un'annotazione davvero essenziale. Quando si fanno le opere di pubblica utilità e si scelgono i contraenti, solitamente, come sa chi ha fatto un po' di decisione territoriale, c'è un 20 per cento di economie; per i cosiddetti appaltisti o appaltatori si chiamano economie da gara, da ribasso, io parlo di rinvenienze quando si sceglie il contraente. È un'entità vicina al 20 per cento; io dico che cresceremo in questo caso. Ebbene, come si assegneranno quelle risorse, ministro Franco? Le econo-

mie di risulta delle proceduralizzazioni come si assegneranno? Su questo vorrei la conferma della sua correttezza, che oggi ho misurato per intero. Ci darà le carte, ci consentirà questo rapporto frontale, alla pari, facendo in modo che venga chiamata ad essere un grande cantiere, l'Italia questo ordinamento fatto di interessi, di decisorii, di democrazia, di riconoscimento di questioni e di emergenze; ma noi sulle economie dobbiamo sapere come verranno riassegnate. Il 20 per cento di 209 miliardi sono più di una finanziaria in tempo normale, quindi penso che su questo la sua correttezza ci darà certezze e riscontro che non saranno operazioni riservate, ma pubbliche e che, esattamente come ha detto oggi, ci darà – io dico finalmente – la documentazione per svolgere le funzioni.

DI NICOLA (M5S). signor Presidente. ringrazio il Ministro per la relazione e per i dati che ci ha fornito, perché credo che il Parlamento abbia il diritto e il dovere di svolgere tutto il lavoro che può svolgere intorno al *recovery plan* ai fini di un controllo e anche di una compilazione che sia all'altezza di tutte le nostre aspettative, che sono quelle, attraverso i fondi che riceveremo, di fare in modo che questo Paese sia diverso da quello che sinora è sempre stato.

Tralascio le considerazioni che su questo fronte sono state fatte da altri colleghi e vengo ai quattro punti che a me interessano e che possono fornire al Ministro l'opportunità di delineare un quadro sui lavori in corso e sulle cose che ci sono da fare.

Lei, Ministro, ha detto – altri colleghi lo hanno ricordato – che è in corso una rivisitazione del Piano che è stato sinora approntato grazie al lavoro del precedente Governo e che quindi alla fine, all'esito di questo lavoro, vedremo un Piano diverso. Il Parlamento ha già all'esame il Piano, quindi credo che sia necessario, perché il Parlamento possa dare fondo a tutte le proprie prerogative, che il Parlamento abbia, alla fine di questo vostro percorso di ricompilazione, la possibilità di esaminare anche nel dettaglio il Piano: come è composto, la destinazione delle risorse e anche gli esiti. Da questo punto di vista, le chiedo come state concretamente lavorando per la rivisitazione del Piano e come il Governo pensa di impegnarsi, sin da oggi, per fare in modo che il Parlamento possa svolgere questo lavoro.

In secondo luogo, le dico che sono molto preoccupato, come tantissimi, non solo parlamentari, ma anche osservatori, studiosi e commentatori dei giornali, perché un giorno dovremo restituire le risorse che ci arrivano – per fortuna in abbondanza – dall'Europa. A parte tutte le altre questioni, in questo caso diventa ancora una volta centrale il discorso della nostra capacità di incassare e quindi di restituire. Signor Ministro, il tema che torna ancora una volta di drammatica attualità è la questione fiscale, che a mio giudizio non può limitarsi solamente alla riforma dell'IRPEF, che pure è importante, ma deve riguardare un'intera e necessaria rivisitazione del sistema fiscale. Se infatti dovremo restituire, dovremo avere le risorse disponibili e dunque diventa ancora una volta centrale – scusi la ripetizione – la questione del gettito, cioè la nostra capacità di fare cassa

attraverso la riscossione delle tasse e delle imposte e ridiventata drammatica la questione dell'evasione fiscale. Mi lasci dire, signor Ministro, che da questo punto di vista non sono affatto tranquillo quando sento parlare di alcuni piani, che sarebbero in corso di predisposizione a Palazzo Chigi, intorno alla rottamazione delle cartelle, anche sino a 50.000 euro, e all'abbattimento dei ruoli, che in certi casi – me lo lasci dire – somigliano tantissimo ai vecchi, costosissimi e indegni condoni, che i diversi Governi degli ultimi decenni hanno messo a punto. Da questo punto di vista voglio essere rassicurato, voglio capire da lei a che punto siamo nella stesura di tali provvedimenti e se essi non si tradurranno in regali ai soliti evasori fiscali.

Signor Ministro, lei ha accennato alla questione della messa in sicurezza delle scuole. Deve sapere – ma sono sicuro che lo sa – che probabilmente circa l'80 per cento delle scuole italiane non è sicuro dal punto di vista sismico. Vorrei dunque qualche dato in più in proposito, perché ci sono milioni di studenti e operatori della scuola, che continuano ad essere ospitati in strutture non sicure.

PRESIDENTE. Senatore Di Nicola, la invito a concludere.

DI NICOLA (*M5S*). Infine, desidero ulteriori dettagli intorno al contratto con McKinsey. Voglio sapere se la cifra che è stata indicata nel comunicato del Ministero, che si aggira intorno ai 20.000 euro, si riferisce al complesso della consulenza o se invece è solo una parte di essa. Vorrei sapere dal Ministro quali sono le altre consulenze aperte e in corso con organismi privati, che stanno chiaramente occupandosi di lavori che potrebbe comodamente svolgere la pubblica amministrazione nelle sue diverse articolazioni.

PRESIDENTE. Colleghi, vi chiedo la cortesia di rispettare i tempi e di contenerci, perché alle ore 14 dovremo necessariamente concludere i lavori per procedere alla sanificazione dell'Aula e dobbiamo dare tempo al Ministro per la sua replica.

LUCASELLI (*FDI*). Signor Ministro, tutti i colleghi la ringraziano, ma non me ne vorrà se io non lo faccio, perché credo che la sua presenza di fronte al Parlamento sia un atto dovuto. Ciò detto, entrando nel merito, dalla sua relazione si evince che la base dalla quale si è partiti per una nuova analisi e una nuova stesura del piano è proprio ciò che era stato presentato dal Governo precedente. Sappiamo però, perché lo abbiamo ascoltato in audizione e sicuramente non le sarà sfuggito, che l'accoglienza del vecchio piano fu molto fredda, da parte sia degli addetti ai lavori sia degli osservatori e non fu da meno a Bruxelles: ricorderà sicuramente, in proposito, le dichiarazioni di Angela Merkel e di Löfven.

Vorrei quindi capire – questa è la mia prima domanda – quali sono i temi di novità e di discontinuità, rispetto al primo piano del *recovery* che ci è stato presentato, sui quali l'attuale Governo intende incidere e, soprattutto,

tutto, i motivi per cui si decide di incidere. Quindi vorrei che venissero messi in evidenza dal Ministro quali sono stati gli eventuali errori o le politiche che non andavano bene nel piano precedente.

La seconda domanda parte da uno dei dubbi sollevati anche dal commissario Gentiloni, quando è venuto in audizione. Un tema di preoccupazione è infatti l'incapacità dell'Italia di riuscire a mantenere le sequenze semestrali di attuazione del piano, a causa degli ostacoli burocratici e legislativi, che in realtà potrebbero essere superati soltanto con provvedimenti di emergenza, che però il Parlamento è ben lunghi dall'aver iniziato a discutere. Quindi vorrei capire, secondo il Ministro, come questo problema atavico dell'Italia possa essere superato.

Credo inoltre che all'interno del piano manchi una delle riforme che, a mio avviso, invece, dovrebbe essere tra le principali: mi riferisco al tema del lavoro. Si parla infatti moltissimo della formazione e delle politiche attive, che evidentemente hanno fallito, ma non viene trattato il tema del rilancio della politica della concorrenza, che invece sarebbe più utile sviluppare in questo momento, anche attraverso il *recovery plan*. Chiedo quindi un parere al Ministro anche su questo aspetto.

Concludo con un ultimo quesito: siccome si parlava di condivisione trasversale, vorrei capire se questa condivisione trasversale è con il Parlamento, oppure – ma questa è una domanda che gli hanno rivolto moltissimi colleghi – con società esterne come la McKinsey. Dovendo essere questo il Governo dei migliori, vorrei capire dal Ministro se questa pratica di ricorrere a società private deriva dal fatto che si ritiene che le strutture ministeriali italiane non siano in grado di offrire i migliori.

DELL'OLIO (M5S). Signor Ministro, ho tre domande secche da rivolgerle.

La prima riguarda il regolamento sulla tassonomia. Come ribadito nel suo intervento, il *recovery fund* è stato pensato per incoraggiare una ripresa economica sostenibile e inclusiva. È quindi essenziale che si individuino con precisione le soluzioni ambientalmente sostenibili, che è possibile implementare sin da subito, anche per favorire il rilancio economico e sociale e sostenere determinati comparti produttivi. Sul primo pilastro del Next Generation EU, cioè la transizione verde, c'è però una carenza molto forte: manca infatti l'applicazione dei criteri di sostenibilità previsti dal regolamento sulla tassonomia, il regolamento UE 2020/852, per quanto riguarda l'analisi degli investimenti, con i conseguenti impatti climatici e ambientali. Le chiedo dunque con quale metodo si valuteranno gli impatti sulla sostenibilità e l'economicità delle azioni e delle riforme da intraprendere.

La seconda domanda secca – è stata già anticipata, ma ritengo comunque utile mantenere alto il livello dell'attenzione sul punto – riguarda la riduzione da 196 a 191,5 miliardi di euro, per via dell'utilizzo del PIL 2019 come riferimento per il calcolo. Questi 5 miliardi di euro in meno riguardano i contributi a fondo perduto, i prestiti o un *mix* tra i due?

L'ultima domanda è *off topic* e mi scuso per questo. Ciò nondimeno ritengo opportuno acquisire una sua indicazione sulla vicenda della sentenza della Corte di giustizia europea in merito a Banca Tercas e sull'impossibilità dell'utilizzo del Fondo interbancario di tutela dei depositi. Mi auguro abbia la possibilità di rispondermi. Come sa, la decisione della Commissione generò a cascata una serie innumerevole di problemi, *in primis* sulla Banca popolare di Bari, che aveva acquisito Tercas – credo di non sbagliare se affermo che tale divieto fu l'inizio della fine dell'istituto barese – e in seguito sulle quattro banche – Banca Etruria, Cassa di risparmio della provincia di Chieti (Carichieti), Banca delle Marche e Cassa di risparmio di Ferrara (Carife) – e poi anche sul Monte dei paschi di Siena (MPS). I danni generati da quell'assurda decisione di opposizione all'utilizzo del Fondo interbancario sono stati definiti miliardari da vari organi di stampa, ma, indipendentemente dagli importi, è una questione di principio intervenire per far sì che la Commissione compensi l'Italia per l'errata decisione. Fra i soggetti che possono agire c'è anche il MEF e quindi, senza ulteriori giri di parole, vorrei chiederle quali provvedimenti sta pensando di prendere in merito a tale vicenda e i tempi connessi.

BUOMPANE (M5S). Ringrazio il Ministro per la sua relazione e desidero rivolgergli un paio di domande, la prima delle quali riguarda il tema degli investimenti infrastrutturali. Dopo un primo decreto, contenente l'elenco delle opere prioritarie previste dal decreto sblocca cantieri, durante l'audizione della scorsa settimana il ministro Giovannini ha sottolineato come a questo elenco se ne aggiungerà un altro, da mettere a punto entro aprile. Per consentire una rapida realizzazione delle opere si continuerà a fare ricorso ai commissari, ma ci è stato detto dal ministro Giovannini che si studieranno anche nuove procedure per snellire le autorizzazioni e tutte le altre fasi. Chiedo dunque al nostro audito come sta intervenendo il suo Ministero nella stesura di questo decreto e, soprattutto, quali saranno i criteri per la scelta delle opere da inserire nel PNRR. Capirà bene, infatti, che questo è un passaggio fondamentale, nell'ottica della scelta delle opere da finanziare.

Signor Ministro, le rivolgo qualche domanda sul tema del Sud. Lei ha giustamente detto che il PNRR è uno degli strumenti di politica economica per il rilancio del nostro Paese. Ebbene, la relazione della 5^a Commissione della Camera dei deputati, approvata il 12 ottobre 2020, aveva appunto sottolineato la necessità di un coordinamento tra la fase di elaborazione del PNRR e l'ordinaria attività di programmazione della politica di coesione del nuovo Quadro finanziario pluriennale (QFP) 2021-2027, nell'ambito delle quali le Regioni svolgono poi un ruolo rilevante. Vorrei quindi capire da lei se c'era già un indirizzo per coordinare le varie politiche economiche.

Riallacciandomi poi a quanto già detto dai miei colleghi, una riforma strutturale secondo me non più rinviabile e imprescindibile è la chiusura della complessa procedura di definizione dei Livelli essenziali delle pre-

stazioni (LEP). Solo ciò potrà infatti garantire gli strumenti per il superamento di quel *gap* tra Nord e Sud che ci trasciniamo ormai da decenni.

Le chiedo, infine, cosa pensa della famosa quota del 34 per cento in termini d'investimenti infrastrutturali per il Sud e se il Governo è intenzionato, come auspichiamo, ad alzarla almeno fino ad una quota un po' più rilevante, dato il grande *gap* infrastrutturale esistente.

PRESTIGIACOMO (FI). Ringrazio il signor Ministro per la sua relazione puntuale, che di fatto ha già chiarito molti dei nostri dubbi e risposto a molte delle nostre domande.

Il Gruppo Forza Italia ha effettuato un'analisi su come altri 18 Paesi europei hanno inteso redigere il *recovery plan* e ha verificato che, per quanto riguarda il tema delle infrastrutture, su cui le porrò alcune domande – soprattutto su infrastrutture e Sud – l'approccio seguito è stato quello di rispondere a degli interrogativi. Innanzitutto ci si chiede qual è la griglia portante dell'offerta infrastrutturale del Paese, partendo dal Piano generale dei trasporti (PGT) e dal I e dal II quadro delle reti TEN-T, quali sono state le motivazioni portanti alla base di queste scelte, quali sono gli anelli mancanti dell'impianto, sia nella sua organizzazione per assi infrastrutturali che per nodi urbani e logistici – quindi porti, interporti e aeroporti – quali sono le emergenze più vincolanti per i Paesi e, infine, quali sono le esigenze finanziarie e le relative coperture.

Desideriamo avere conferma che anche il nostro Governo e soprattutto lei, che è centrale nella redazione del PNRR, abbiate seguito questi criteri, anche con riferimento alla domanda del collega che mi ha preceduto, che ha chiesto in base a cosa si scelgono le infrastrutture da finanziare. Il commissario Gentiloni è stato molto chiaro nelle sue audizioni: ne abbiamo avute ben due sul tema del *recovery plan* nelle Commissioni bilancio di Camera e Senato. Egli ci ha detto chiaramente che la Commissione europea terrà conto, nella valutazione dei piani, del rispetto delle linee strategiche approvate ormai da anni in Europa e implementate.

Con riferimento alle reti TEN-T, sappiamo che i corridoi approvati dall'Unione europea, su cui c'è stato un grande lavoro programmatico dal 2002 ad oggi, sono nove, di cui quattro interessano il nostro Paese. Mi riferisco segnatamente ai corridoi Lisbona-Kiev, Genova-Rotterdam e Berlino-Palermo, all'interno del quale vi era poi la proposta, a sé stante, di collegare la Sicilia al continente attraverso il ponte sullo Stretto, sul quale le chiedo se poi può magari dirmi qual è l'orientamento del Governo. Esso consentirebbe infatti uno sviluppo non indifferente della Regione Sicilia, dal punto di vista economico, potendo immaginare un'alta velocità fino alla Sicilia, e anche uno sviluppo dei porti, importanti e centrali nel Mediterraneo. C'è poi il quarto corridoio, che è quello Baltico-Adriatico. Se fosse questo l'approccio, non sarebbe difficile definire almeno il primo atto di questo piano, perché basterebbe vedere lo stato attuale e gli anelli mancanti e puntare sulle parti che devono essere realizzate.

L'Europa ci ha anche chiesto più volte quali siano le conseguenze della mancata infrastrutturazione nel Mezzogiorno e in generale nel Paese. Noi di Forza Italia ci siamo un po' appropriati dei dati sviluppati dalla Banca d'Italia, dalla Confederazione generale italiana dei trasporti e della logistica (Confetra) e dalla Confindustria, che calcolano in 60 miliardi di euro annui i costi per il nostro Paese della mancata infrastrutturazione. Si tratta di costi che vengono calcolati sulla base del maggior costo di una tonnellata di merce trasportata nel nostro Paese rispetto a quella degli altri Paesi. Tale costo è di circa 18-20 euro in Italia, rispetto agli 8 euro negli altri Paesi. Tutto questo ha ovviamente generato in Italia una stasi lunghissima, perché è ormai da sei anni che non spendiamo, complessivamente, più di 7 miliardi di euro per la realizzazione di queste infrastrutture strategiche e ciò ha generato una perdita di posti di lavoro (si è calcolato siano circa 600.000) e la morte di 120.000 imprese.

Chiedo quindi al nostro audito come il Governo intende sbloccare concretamente questa prolungata stasi, che nel Mezzogiorno ha avuto effetti devastanti. Nella sua funzione passata di direttore della Banca d'Italia, il nostro audito aveva dichiarato che le conseguenze di questa stasi potevano essere irreversibili per il Mezzogiorno. Effettivamente se non c'è un'immediata ripresa dell'infrastrutturazione e anche dell'utilizzo delle risorse del Fondo di coesione – ricordo che non può essere addebitato soltanto alle Regioni del Sud, perché, come ben sa, è mancata anche la quota statale rispetto all'utilizzo di queste risorse – non si potrà recuperare il *gap* infrastrutturale.

L'ABBATE (M5S). Signor Ministro, la ringraziamo per quello che è venuto a dirci e per la sua relazione, che è stata piuttosto chiara.

Vorrei porre la sua attenzione sulla *mission* 4 «Dalla ricerca all'impresa» perché mira ad innalzare il potenziale di crescita sostenibile del sistema economico, agendo in modalità sistematica sulla leva degli investimenti in ricerca e sviluppo, tenendo conto dei divari territoriali e della tipicità delle imprese che operano sui territori. La collaborazione tra il mondo della ricerca e il mondo produttivo è essenziale per la costruzione di ecosistemi d'innovazione. Saranno finanziati sette centri di ricerca, definiti campioni nazionali di ricerca e sviluppo, e si prevede che metà degli investimenti saranno localizzati al Sud. Chiedo dunque al nostro audito di verificare questo, perché da una prima lettura non è molto chiaro. Chiedo inoltre che questi centri di ricerca siano volano di sviluppo per il Sud, ossia affrontino tematiche collegate ai bisogni del tessuto imprenditoriale e sociale del Mezzogiorno e che vengano affrontati studi per la tutela della resilienza dei territori e degli *habitat* naturali.

Ho poi una piccola proposta, che mi viene dalla Rete nazionale delle università per lo sviluppo sostenibile italiano: bisogna investire in una formazione universitaria che promuova una nuova cultura della sostenibilità, utilizzando un approccio trasversale inter e transdisciplinare, perché il mondo accademico si sta sviluppando, si sta innovando, con dei nuovi corsi di laurea in grado di integrare differenti saperi che finora sono stati

mantenuti separati, quindi attraverso un approccio sistematico necessario per affrontare la complessità e le interazioni che ci sono tra i nostri sistemi ecologico, economico e sociale, che ovviamente appartengono tutti alla stessa sfera. Le chiedo, quindi, di sostenere la transizione che il nostro mondo universitario sta affrontando.

LOVECCHIO (M5S). Signor Presidente, ringrazio il ministro Franco per la sua puntuale relazione. Sarò brevissimo, perché abbiamo tempi molto stretti. Nella sua relazione lei ha parlato di un cambio di passo per l'utilizzo delle risorse contenute nei fondi europei. Ci ha dato delle cifre che sono state confermate anche dal commissario Gentiloni: nel settecentenario 2014-2020 sono stati spesi solo 34 dei 73 miliardi di fondi disponibili, quindi abbiamo una certa difficoltà nell'utilizzare quelle risorse. La grande sfida che l'Italia si propone di affrontare è proprio riuscire a spendere queste risorse, questi 209 miliardi. Nella sua relazione lei ha parlato di supporto agli enti locali perché sappiamo benissimo che spesso nei Comuni mancano i segretari comunali e mancano gli uffici tecnici che potrebbero dare una mano per lo sviluppo di progetti nei quali impiegare le risorse. Vorrei sapere quindi quali strumenti si vogliono dare agli enti locali affinché sviluppino i loro uffici tecnici e quali sono le riforme più urgenti che il Governo intende adottare per riuscire a spendere queste risorse nel più breve tempo possibile. Sappiamo infatti che il nostro codice degli appalti e il codice ambientale bloccano molti cantieri e il presidente Conte ha dovuto commissariare 59 opere pubbliche per poterle far partire, non per problemi di risorse ma per eccesso di vincoli.

SACCONE (FIBP-UDC). Signor Presidente, innanzitutto mi permetta di ringraziarla perché non ha tramutato questo incontro in una conferenza stampa del Ministro e ci ha permesso di esprimere un'opinione. La ringrazio soprattutto per il coraggio, perché francamente mi tremano i polsi al pensiero della mole di lavoro che ha dinanzi a sé. Le polemiche di questi giorni temo che non rendano giustizia al periodo che stiamo attraversando. Devo dirle con molta franchezza che fino a poco tempo fa in Parlamento si dibatteva se rimanere o uscire dall'Unione europea, poi sono arrivati gli *eurobond*, quindi siamo già un bel passo avanti. Devo però aggiungere che mi delude l'impatto del *recovery plan* sul PIL. Mi aspettavo qualcosa di più e vorrei capire da lei, signor Ministro, anche sulla scorta della sua lunga esperienza all'interno dell'amministrazione pubblica, la ragione per la quale non vi è un impatto così determinante. Fermo restando l'andamento della pandemia e il tema dei vaccini e della lentezza di distribuzione, evidentemente la situazione attuale inciderà, purtroppo, anche sull'anno in corso.

In secondo luogo, più ancora che al contenuto, nel merito del quale sicuramente noi tutti entreremo, penso alla mole di lavoro necessario per la riorganizzazione del Paese. Ho ascoltato con grande rispetto i colleghi che hanno parlato del tema della pubblica amministrazione. Dobbiamo porci una domanda con grande onestà intellettuale: è un tema che riguarda

l'ottimizzazione delle risorse pubbliche o magari la scarsa digitalizzazione? Penso, ad esempio, allo SPID perché ho letto pochi giorni fa che il 60 per cento dei Comuni non si è adeguato per recepire lo SPID. Non è normale, signor Ministro, che a Londra un ristorante venga autorizzato ad aprire in 24 ore pur avendo meno risorse umane, ad esempio, rispetto alla capitale d'Italia. C'è qualcosa che non torna: è una questione di ottimizzazione, di organizzazione della macchina, di norme o di numero delle risorse che vengono impiegate?

Per quanto riguarda le infrastrutture, da quello che ho potuto capire si incide poco sul settore viario e si inciderà molto sul settore ferroviario. Signor Ministro, l'Italia è un Paese composto da mille corporazioni, mille gruppi di pressione e ottomila comuni che intendono dire la loro. A Roma per fare un parcheggio sotterraneo (lo so perché sono stato in passato presidente di municipio) quindici anni fa ci volevano 62 nulla osta di 62 funzionari. Oggi ce ne vogliono 54. Come si può ovviare a tutto ciò evitando i vari gruppi di pressione che limiteranno la vostra azione che noi auspicchiamo?

PRESIDENTE. Senatrice Drago, la prego di essere sintetica perché abbiamo ancora molti interventi.

DRAGO (*Misto*). Signor Presidente, questa è una premessa che sento frequentemente quando devo intervenire. Spero che almeno la tematica che affronterò giustifichi eventuali ritardi.

In primo luogo ringrazio il Ministro perché finalmente ho discretamente chiaro chi fa cosa, il che non è poco. Nella relazione che ha presentato, inoltre, il Ministro ci ha fornito anche una rappresentazione schematica del metodo e del merito.

Il PNRR, strutturato in sei aree tematiche o missioni, in realtà ritengo che possa essere inserito all'interno di un'unica macroarea di intervento. Il problema sta nello stabilire a quali tipi di intervento si intenda dare priorità, se ad interventi di spesa o a interventi di investimento. Sembra che si pensi di privilegiare l'ottica dell'investimento. Per quanto riguarda il famigerato tema demografico, che include al suo interno non solo la denatalità ma anche l'emigrazione dei giovani e l'immigrazione, anche perché le famiglie dei migranti si stanno adattando al *trend* italiano in termini di proliferazione, possiamo a suo parere ritenerlo un macrotema? Se volessimo declinarlo nelle sei aree tematiche, infatti, la formazione e l'istruzione sono chiaramente connesse; per quanto riguarda la questione ecologica, pensiamo ad un pianeta a misura di famiglia? Il tema del verde *pro capite* può includere la tutela del territorio e la sua gestione anche a misura di famiglia? Per quanto riguarda le infrastrutture e la sostenibilità, sono importanti per la conciliazione dei tempi lavoro-famiglia. Si pensi alla necessità di implementare i servizi, e non tanto gli asili nido, perché a tale proposito entriamo in un altro discorso. Quale visioneabbiamo del Paese? Qual è la nostra visione in termini pedagogici e sociologici? In questa

confusione di ruoli all'interno dei nuclei familiari anche allargati, vogliamo mettere ordine, vogliamo intervenire sul piano educativo?

Dico questo perché spesso si ritiene che la finanza, quindi tutto ciò che riguarda l'ambito economico, sia distante e non abbia correlazione con questi temi, mentre anche Luigi Sturzo parlava di una pedagogia economica, così come per tutte le altre aree. Dove voglio arrivare? Vogliamo mettere in atto la filosofia politica ed economica dell'«accontentiamoci»? Se si parla di riforme strutturali – lo dice lo stesso termine – immagino si intenda la necessità di dare una base solida a quella che sarà l'Italia del futuro. Faccio un esempio molto semplice e concreto. Si parla tanto di assegno unico: nel Piano nazionale di ripresa e resilienza leggo la dicitura «assegno unico universale»: è ben diverso. Vogliamo, allora, includere tutte le famiglie (numerose, meno numerose, monogenitoriali)? È necessario fare riferimento all'ISEE? L'ISEE è iniquo nella valutazione della ricchezza di una famiglia?

Faccio un altro esempio concreto, Ministro. In queste settimane in Commissione finanze sono in corso le audizioni per una possibile riforma dell'IRPEF; ma intervenire sull'IRPEF è realmente una riforma strutturale? Se l'IRPEF interviene nel calcolo del reddito al lordo, che a sua volta viene tenuto in considerazione per stabilire le soglie ISEE, quella dell'assegno unico è veramente una riforma strutturale?

In conclusione, se volessimo proporre e mettere in atto un eventuale progetto in relazione a un incremento demografico, sono tre gli elementi importanti da considerare, come diceva il senatore D'Alfonso: l'urgenza, il progetto e la condivisione. Ora, mi pare che sui primi due non ci sia problema; il problema fondamentale è la condivisione, ovvero se siamo d'accordo sul tema, se lo riteniamo veramente fondamentale. E se lo riteniamo fondamentale, non è minimale relegarlo al solo Ministero per le pari opportunità e la famiglia? Non sarebbe invece opportuno riportarlo in capo al Ministero dello sviluppo economico? Perché vede, Ministro, la denatalità, il problema demografico, non è una conseguenza economica, mentre l'impoverimento economico è certamente una conseguenza dell'inverno demografico in atto.

ROSSINI Emanuela (*Misto*). Signor Ministro, ho apprezzato il suo intervento. Le pongo una domanda per riequilibrare questo nostro dialogo.

Si parla molto del divario tra Nord e Sud; in realtà, sappiamo che un divario che dovrà essere colmato è anche quello esistente tra territori di montagna e di pianura, laddove la montagna copre il 35 per cento del territorio nazionale. Al riguardo vorrei chiederle se saranno considerati parametri *ad hoc* per valutare sia gli investimenti che l'impatto degli stessi in montagna; in particolare se sarà valutata l'economicità e la sostenibilità degli interventi.

Concludo, dicendo che, come lei saprà, la montagna è il luogo dove si può lavorare per prevenire il rischio di dissesti idrogeologici; provengo dal profondo Nord del nostro Paese, dove abbiamo bisogno di fare sempre investimenti *ad hoc*, di aggregare e pensare a una mobilità sempre desti-

nata a territori con grandi potenzialità, ma anche con specificità ambientali molto a rischio.

RAMPELLI (FDI). Signor Ministro, per necessità di sintesi, le osservazioni e le domande che intendo fare sono legate in particolare alla cosiddetta transizione ecologica, che a mio giudizio risulta sviluppata dall'Europa in maniera dirigista. Quindi l'invito è quello di attenersi al titolo che l'Europa dà su questo campo senza però seguire pedissequamente altro genere di indicazioni né eventualmente formalizzate dall'Europa né indotte, nel senso che per quello che ci riguarda abbiamo diverse emergenze ambientali.

Dobbiamo dire una volta per tutte che l'Italia è sicuramente il territorio più fragile d'Europa e quello maggiormente esposto agli effetti delle cosiddette alterazioni climatiche (come se fossimo le Maldive d'Europa, per intenderci). Abbiamo due grandi isole; la nostra penisola conta 8.000 chilometri di costa, abbiamo una moltitudine di isole minori e di arcipelaghi, che sono sovraesposti rispetto all'innalzamento delle acque in seguito allo scioglimento dei ghiacciai, quindi con i fenomeni connessi di dissesto idrogeologico, del quale ci occupiamo praticamente ogni volta si verifica qualche sciagura, e questo non possiamo permettercelo. Alla luce di ciò, un intervento che sia perfettamente in sintonia con la transizione cosiddetta ecologica, che sia identitario, nel senso che aderisce a bisogni puntuali e specifici, deve essere mirato a consolidare, il che significa anche impegnare adeguate risorse innanzitutto per il ripascimento e la protezione delle coste, magari individuando un'agenzia, un'entità scientifica – se non lo facciamo noi, chi dovrebbe farlo? – che possa cercare di monitorare e comprendere le modalità più efficaci e meno impattanti per poter affrontare il fenomeno, ovvero la necessità di proteggere le coste della nostra penisola.

La riforestazione, poi, è un intervento facile, su cui però vengono indirizzati fondi solitamente insufficienti. Il miglioramento della rete sportistica significa realizzare una serie di infrastrutture importanti che incidano positivamente sull'abbattimento delle emissioni di anidride carbonica in atmosfera; quindi, questo genere di attività è perfettamente in sintonia con il titolo europeo sulla cosiddetta economia verde. Non abbiamo bisogno di andare necessariamente a investire su pannelli fotovoltaici che, come sappiamo, arricchiscono tecnologia tedesca e materie prime cinesi, non solo perché non sono in sintonia con le nostre esigenze, ma anche da un punto di vista pratico e tecnico. Infatti, la prima questione che può essere affrontata quando si interviene sui fattori energetici è rappresentata dal risparmio: possiamo di fatto mettere in campo un 30 per cento di economia soltanto attraverso il risparmio energetico e il risparmio idrico con interventi decisamente poco impattanti anche da un punto di vista economico. Lo stesso discorso vale per il rilancio e l'adesione alla cosiddetta economia circolare; sono materie che abbiamo trattato in molte circostanze.

Infine, in merito alle infrastrutture, condivido molte osservazioni fatte dai colleghi che rappresentano soprattutto il Sud; parliamo di infrastrutture per colmare il divario Nord-Sud. Dobbiamo comunque anche circostanziare: l'elettrificazione della linea di ferro significa abbattere le emissioni di CO₂, perché quando non c'è la rete elettrificata i treni camminano grazie all'uso di combustibili fossili.

La realizzazione del ponte sullo Stretto di Messina significa portare l'alta velocità a Palermo, e conseguentemente modernizzare tutta la rete del ferro in Sicilia. Anche la Sardegna ha problemi analoghi, ma sarà certamente più difficile portare lì l'alta velocità, ma la modernizzazione della rete ordinaria va fatta. Questo significa sottrarre trasporto su gomma, che è fortemente inquinante, quindi incidere sulle emissioni di CO₂. Questi obiettivi devono essere perseguiti con una certa energia.

Faccio un'ultima considerazione che esula dalla transizione ecologica e riguarda la cosiddetta digitalizzazione, anche questa pluricelebrata.

L'osservazione deve essere fatta misurando l'impatto sociale della digitalizzazione. Siamo tutti favorevoli alla digitalizzazione, un'altra modalità per accelerare le procedure e quindi avere sistemi autorizzativi più snelli. Attenzione, però, perché dobbiamo capire se l'investimento sulla digitalizzazione produce un *gap* da un punto di vista occupazionale. Oggi abbiamo un'enorme emergenza socioeconomica e di tipo occupazionale, quindi dobbiamo puntare innanzitutto sul benessere sociale e su una nuova occupazione piuttosto che arrampicarci alle nuvole e, per forza di cose, favorire qualche gigante o qualche multinazionale, per incentivare questo genere di *asset* economico.

DI GIROLAMO (*M5S*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la relazione. Cercherò di essere molto puntuale.

Volevo chiedere quale visione avesse il nuovo Governo rispetto agli investimenti che non sono stati inseriti nel PNRR dal precedente Governo. Parlo di investimenti nel Sud e, in particolare, nei porti del Sud. Vediamo uno schema di investimenti che riguarda, in particolare, i porti di Genova e di Trieste, escludendo completamente quella può essere una grande risorsa, ovvero l'attuazione dell'interoperabilità e, quindi, l'adeguamento della sagoma che colleghi tutta la penisola italiana, dal Nord al Sud. Parlo, in particolare, per i porti di Taranto e di Gioia Tauro.

Un'altra questione riguarda la possibilità di estendere un provvedimento del Governo precedente. Mi riferisco al super *bonus* del 110 per cento, che è molto osservato da tutti gli altri Paesi europei e non e al quale ha fatto riferimento, in un certo qual modo, anche la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen durante il suo intervento nella settimana parlamentare europea lo scorso 22 febbraio 2021. La Presidente ha praticamente citato la possibilità di poter investire i fondi del Next Generation EU andando a ricreare i posti di lavoro che nel periodo Covid sono stati persi. Ci sarebbe la possibilità di una ripresa dell'intero settore edilizio con un intervento su tutto il patrimonio residenziale più vecchio o con un'età di cinquant'anni stabilizzandolo almeno fino al

2023 e magari allargandolo anche agli investimenti trainanti. Penso, ad esempio, alla possibilità di inserire gli infissi o il recupero, il riuso e il riciclo delle acque sia meteoriche quelle potabili.

DEL BARBA (IV). Signor Presidente, signor Ministro, quanto più si avvicina la scadenza per il deposito del nostro progetto, tanto più diventa interessante per noi non solo riflettere sulle nostre priorità e come queste possano concorrere a formare un buon piano che garantisca una crescita economica, ma anche capire quanto le nostre proposte vadano in convergenza con le osservazioni che ci arrivano dall'Europa e, avendo presentato una bozza, si è aperto un dialogo in tal senso. Per la verità, io chiesi al commissario Gentiloni ragguagli su questo aspetto, ma, forse giustamente, mi rimandò al fatto che questi dialoghi sono con il MEF. Chiederei a lei, pertanto, non tanto il dettaglio degli scambi con Bruxelles, anche perché in quanto a trasparenza lei ci ha dimostrato già grande apertura rispetto al materiale che siete in animo di condividere, quanto quali siano gli aspetti macroscopici che riguardano i correttivi che devono essere approntati e se li ritroveremo nella documentazione che ci ha annunciato.

L'ultima questione concerne le riforme. Lei ne ha elencate tre: digitalizzazione, pubblica amministrazione e semplificazioni. Secondo lei, sono le tre riforme che devono accompagnare il progetto o, sempre con riferimento agli scambi con Bruxelles e alle valutazioni del vostro Governo, il pacchetto di riforme per rendere operative le scelte fatte all'interno del PNRR deve essere più ampio e incisivo? Cosa avete in mente?

ALBANO (FDI). Signor Presidente, signor Ministro, vorrei precisare che sarò nei tempi che ci siamo dati perché altri interventi sono stati decisamente più lunghi.

Nello stigmatizzare l'accaduto dell'audizione di oggi, la cui discussione verrà poi riportata in altre sedi, mi sembra importante chiedere la revisione della modalità procedurale proposta, con l'utilizzo della risoluzione. È necessaria una modalità che consenta al Parlamento di lavorare adeguatamente e svolgere la propria funzione di controllo sull'operato del Governo.

Entrando nel merito, volevo riprendere il punto sui fondi strutturali europei. Conosciamo le basse percentuali di impiego e di utilizzo dei fondi europei dell'ultimo periodo: dei 73 miliardi di euro disponibili, 50 sono stati impegnati e 34 spesi. Sappiamo che la pubblica amministrazione vive una situazione d'emergenza per le risorse professionali e competenze. Ho ascoltato la volontà del Ministro di andare verso un rafforzamento delle strutture tecniche e operative – presumo – sui territori e in maniera capillare perché sicuramente è uno strumento cruciale per la riuscita del piano di cui stiamo discutendo. Chiedo, pertanto, come è previsto il rafforzamento di queste strutture tecniche e operative. Ci sarà un potenziamento della struttura pubblica, verranno conferite maggiori risorse agli enti locali o conclusi collaborazioni e accordi tra pubblico e privato? Questa è la prima domanda.

Dal suo intervento, inoltre, emergeva un'attenzione all'interno del piano su tre assi portanti: il divario territoriale segnatamente tra Nord e Sud, la questione giovani e le discriminazioni di genere.

Noi siamo certi che i fondi europei debbano essere usati per incentivare l'occupazione femminile. Oggi è la festa della donna e così vorrei ricordarle il potenziamento delle infrastrutture sociali, un *welfare* di prossimità, aiutare i giovani, dare loro maggiori possibilità e un futuro. Cre diamo sia, però, fondamentale un investimento straordinario in particolare da parte dei fondi europei su famiglia e natalità, perché stiamo assistendo a un inverno demografico, c'è un crollo del tasso di fecondità e nessuno Stato sociale può sopravvivere a questa situazione in maniera adeguata. Chiedo, quindi, se tra le priorità del Governo nel PNRR ci sono i temi della famiglia e della natalità.

LUPI (*Misto-NCI-USEI-R-AC*). Signor Presidente, mi sono iscritto due giorni fa. Ho aspettato con molta pazienza, sono Maurizio Lupi. Con tranquillità aspetto da tre ore. Ho scritto una lettera per iscrivermi, come formalmente previsto.

Non era per la collega, ma per dire che ci siamo anche noi.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa. Potrà intervenire dopo la senatrice Rivolta.

RIVOLTA (*L-SP-PSd'Az*). Signor Presidente, ringrazio il Ministro per la relazione estremamente chiara in cui si registra un cambio di passo innanzitutto sulla trasparenza. I progetti prima ci sono e li conosciamo. Centrale diventa il discorso tempo, a differenza di quanto accadeva con il precedente Governo che ha perso tanto tempo. Effettivamente il tempo è poco, ma ciò non deve assolutamente impedire una partecipazione importante del Parlamento, che rimane invece centrale.

Signor Ministro, desidero sottolineare brevemente due aspetti, a cominciare dalla mia grande preoccupazione per le riforme che l'Europa ci chiede in relazione alla pubblica amministrazione, agendo su semplificazione e digitalizzazione, e alla giustizia.

Penso sia inoltre centrale agire su tutta la filiera dell'istruzione, così da aumentare le possibilità per tutti gli individui e le famiglie. Coloro che rimangono fuori finiscono per diventare un problema drammatico perché bisogna creare dei piani costosi di inclusione e di superamento di difficoltà che non permettono il giusto sviluppo delle persone. Ad ogni modo, avremo modo di approfondire la tematica in altra occasione.

PRESIDENTE. Onorevole Lupi, mi scuso ma non avevo ricevuto alcuna segnalazione. Le cedo la parola.

LUPI (*Misto-NCI-USEI-R-AC*). Signor Presidente, la ringrazio. Conosco la sua sensibilità. Conoscendo i Regolamenti parlamentari, avevo man-

dato una lettera due giorni fa per avere la possibilità di seguire i lavori e iscrivermi a parlare.

Sarò brevissimo, visto che tutti teniamo ad ascoltare le risposte del Ministro, cui desidero fare gli auguri di buon lavoro. Vorrei anzitutto fare una premessa: signor Ministro, ricordi che metà di questo Parlamento non aveva approvato, né condiviso il contenuto del Piano di *recovery* che ci era stato presentato. Molti di noi avevano dato un giudizio totalmente negativo: era scritto male; non aveva un'idea strategica; era totalmente legato a una logica pauperistica e non del rilancio; era una sommatoria di progetti e non un'idea di sviluppo del Paese che si declina poi in progetti. Dico questo per rimarcare il fatto che ci aspettiamo un grande cambio di passo in avanti; non a caso, c'è un Governo che rappresenta una sfida per tutti.

Le domande che intendo porre sono due. Rilevo anzitutto che la *governance* è fondamentale e manca totalmente nel Piano che ci è stato presentato. La *governance* non è solo attuazione, controllo e indirizzo: mancano i soggetti veri che attueranno e gestiranno poi i progetti. Signor Ministro, lei sa meglio di me, per la sua grande esperienza, che il piano Marshall ha avuto la possibilità di essere attuato perché c'erano l'IRI e l'IMI che hanno poi gestito e attuato. Il piano Fanfani sull'edilizia residenziale ha usato l'INA per attuare la strategia e per gli interventi straordinari nel Sud è stata utilizzata la Cassa per il Mezzogiorno. Vorrei sapere, allora, qual è la *governance* che si intende attuare e quali saranno i soggetti intermedi fondamentali per garantire che questo sia effettivamente un piano di rilancio.

Passo alla seconda domanda. Ci teniamo molto che, come ha detto il presidente Draghi in Parlamento al momento dell'insediamento, il criterio generale dei progetti sia il moltiplicatore. Riteniamo che la collaborazione tra pubblico e privato sia indispensabile e ci aspettiamo che il Governo presenti progetti che indichino, per ogni euro di risorsa pubblica, quanto moltiplica in termini di risorse private e di attivazione di soggetti e funzioni della società civile.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al Ministro, desidero ringraziare tutti i colleghi intervenuti in gran numero, i quali hanno consentito l'espressione di diversi punti di vista nel corso della discussione. Ringrazio inoltre i Presidenti delle Commissioni di Camera e Senato che hanno condiviso con me quest'esperienza.

Signor Ministro, le cedo la parola per la replica.

FRANCO, *ministro dell'economia e delle finanze*. Signor Presidente, onorevoli senatori e deputati, le domande sono state molte e cercherò di rispondere al meglio, avendo però a mente che molti quesiti riguardano le politiche da attuare, le quali sono primariamente affrontate dai Ministri competenti. Ad esempio, tutte le questioni infrastrutturali toccate in molti quesiti sono affrontate dal ministro Giovannini, che sta lavorando a pieno regime.

Una questione generale, affrontata all'inizio dal senatore Crucioli e poi da altri, riguarda l'impostazione dei lavori. Abbiamo davanti a noi circa cinquanta giorni. I Ministri che, come me, si sono trovati a far parte di questo Governo hanno cercato nelle ultime tre settimane di impegnarsi nello studiare il precedente Piano, entrando nel merito di ciò che di esso può essere confermato perché fatto bene e di ciò che può essere integrato e sviluppato.

Come ho detto all'inizio, il precedente Governo è arrivato fino a un certo punto e poi chi è subentrato deve proseguire nel lavoro. Noi stiamo cercando di proseguire in questo lavoro e credo che per voi sarà fondamentale audire, dopo di me, tutti i Ministri che lavorano sulle singole politiche. Saranno infatti loro a potervi dire, caso per caso, progetto per progetto, ciò che può essere confermato, integrato o sviluppato. È da questa serie di incontri con i Ministri che voi avrete l'opportunità di essere aggiornati sul lavoro che il Governo sta facendo. La mia, se volete, è un'introduzione generale di metodo. Il MEF seguirà ovviamente tutto il percorso e io sono ovviamente disponibile a tornare, soprattutto per approfondire gli aspetti di cornice finanziaria generale. Il nostro auspicio è che questa serie di audizioni possa portare a delle risoluzioni che, partendo dal vecchio Piano che ha moltissimi elementi di solidità, conducano a un nuovo Piano che lo integri, lo sviluppi e, ove necessario, lo migliori.

In aprile ci sarà poi una fase, molto rapida e concitata, durante la quale il Governo dovrà nuovamente informarvi. È stato lo stesso presidente Draghi a parlare dell'esigenza di informare sistematicamente il Parlamento. Su come poi quest'attività di informazione si esplicherà non mi sento di rispondere oggi, in quanto si tratta di una questione che impegna l'intero Governo e quindi si esprimeranno il Presidente del Consiglio e il Consiglio dei Ministri. Ripeto, non vi so dare oggi una risposta perché ancora non abbiamo identificato una strategia per questa fase. L'unica cosa che sappiamo è che si tratterà di una fase molto rapida, molto veloce in cui dovremo trovare insieme, pragmaticamente, delle soluzioni.

L'onorevole Galizia e altri hanno sollevato la questione delle donne. La ministra Bonetti, nell'ambito dei lavori del Piano, sta seguendo questo aspetto che, come ho detto all'inizio, è uno dei problemi dell'Italia. Se guardiamo ai tassi di attività femminile in Italia, il nostro Paese è infatti fuori linea rispetto al resto dell'Europa e la questione va affrontata.

Diversi intervenuti hanno inoltre affrontato la questione demografica, che è un altro tema importante per il Paese. Da trent'anni l'Italia registra infatti un numero di figli largamente insufficiente per assicurare la stabilità della popolazione. Ciò determina un invecchiamento della popolazione e richiede una serie di interventi che sul piano infrastrutturale possono essere efficientemente affrontati nell'ambito del Piano. Parliamo per esempio di sviluppare la dotazione degli asili nido, il sistema scolastico, alcuni sistemi di servizi assistenziali. Tuttavia parte di questi temi, come l'assegno finanziario alle famiglie, l'assegno unico, il sistema di tassazione, non possono essere affrontati efficientemente nell'ambito del piano, avendo anche a mente che esso va formulato in cinquanta giorni. Sarebbe anche

poco efficace e poco ragionevole calare nel piano soluzioni che impatteranno fortemente sulla spesa corrente italiana, sui servizi da fornire alle famiglie in futuro. Torno a dire che il piano è importantissimo, ma non è l'unico modo per affrontare tutti i nodi dell'economia e della società italiana.

Alcuni di voi hanno affrontato la questione della riforma fiscale. Il presidente Draghi ha detto chiaramente che è una delle priorità di questo Governo e che serve una riforma fiscale ampia e di sistema. Questo tema non può essere affrontato ragionevolmente in questo contesto, anche perché l'intervento dell'Unione europea riguarda soprattutto le infrastrutture intese in un senso molto ampio, però non è un intervento che ha un impatto diretto sulla riforma fiscale, fermo restando che è una delle questioni importanti del Paese. Abbiamo una pressione fiscale relativamente elevata e aliquote relativamente molto elevate, abbiamo fenomeni di evasione fiscale. Certamente la digitalizzazione, che qualcuno di voi ha menzionato (mi scuso, ma non ricordo chi), delle strutture finanziarie dello Stato può aiutare l'operazione di contrasto all'evasione, su questo senz'altro ci possono essere dei passi in avanti. Vi sono, quindi, degli interventi sulle infrastrutture del Paese che possono avere effetti sul funzionamento del sistema fiscale, però di certo il piano non riguarda la riforma del sistema fiscale, anche se questa è importantissima.

La questione dei Comuni è molto importante. Come dicevo all'inizio, le nostre amministrazioni pubbliche hanno capacità tecniche forse non sempre adeguate, come vediamo anche nei tempi di realizzazione delle opere; questo vale sia per il Centro, ma anche per le strutture degli enti decentrati (Regioni e Comuni). Negli ultimi anni nella pubblica amministrazione italiana abbiamo avuto un forte calo numerico, ma anche un grande invecchiamento dell'età media dei dipendenti pubblici. Nella mia vita precedente al MEF ero responsabile, tra le altre cose, della rete territoriale della Ragioneria generale dello Stato; l'età media dei dipendenti della rete territoriale era più vicina ai sessant'anni che ai cinquanta e in una struttura in cui l'età media è così elevata di fatto non avevamo quasi dipendenti sotto i quarant'anni.

Questo è un tema che va affrontato, su cui sta lavorando il ministro Brunetta e su cui credo parlerà qui domani, quindi su questo tema vi invito a fare riferimento primariamente a lui. A mio avviso dobbiamo impostare una politica di reimmissione di persone più giovani nelle pubbliche amministrazioni; il quesito è come e quale tipologia di persone. È un'enorme opportunità sia per affrontare e migliorare la qualità dei nostri servizi pubblici, sia per immettere persone che siano in grado di gestire meglio la parte di progettualità, la progettazione e la realizzazione di infrastrutture. Questo è un tema non facile, che esige interventi che si sviluppano probabilmente su più anni e credo che il ministro Brunetta ve ne parlerà. Nell'immediato abbiamo il problema urgente di potenziare in tempi brevi queste strutture amministrative, sia al centro sia in periferia, per poter gestire i progetti del piano. Questo credo sia un punto che molti di voi hanno sollevato. Non siamo ancora arrivati a delle soluzioni del tutto ope-

rative su questo, anche se – torno a ripeterlo – il ministro Brunetta ci sta lavorando e ha formulato varie ipotesi. La sfida per noi è quella di individuare, nell'arco delle prossime settimane, delle soluzioni che consentano delle immissioni in tempi relativamente brevi, fermo restando il fatto che questo dev'essere coerente con un disegno di medio termine sulle modalità di alimentazione della pubblica amministrazione.

Un'altra questione che è stata posta in più di un intervento è la questione degli investimenti al Sud, la cui percentuale è al 34 per cento. Di tutta la questione del Mezzogiorno, delle politiche e del modo in cui i progetti inclusi nel piano avranno effetti sul Meridione italiano si sta occupando – come dicevo prima – la ministra Carfagna, che ha un ruolo trasversale sulla costruzione del piano. Personalmente penso che la percentuale del 34 per cento debba essere conseguita e che occorrerebbe andare oltre. Ritengo altresì che nella redazione finale del piano occorrerà evidenziare bene quale sarà la percentuale di risorse dedicate al Meridione.

Un'altra questione che era emersa riguarda le strade, che è un tema aperto. Visto che il piano deve contribuire alla riduzione delle emissioni di gas, a bocce ferme costruire strade in cui vi sono più auto che si muovono può andare nella direzione opposta. Secondo l'indicazione che viene dalla Commissione, il piano favorisce la realizzazione per esempio di ferrovie anziché di strade, ma non blocca la realizzazione di queste ultime, alcune delle quali sono del tutto finanziabili. Questo è un problema aperto e non desidero dare delle risposte in questa sede, perché credo che in merito si dovrà pronunciare il ministro Giovannini. Ciò detto, teniamo a mente che il piano è uno dei nostri strumenti per realizzare infrastrutture, non è l'unico; pertanto, se con il piano si realizza soprattutto un certo tipo d'infrastrutture, questo non impedisce al bilancio pubblico italiano di finanziare altre infrastrutture in un altro modo.

Qualcuno ha parlato della questione dei giovani, che è uno dei punti dolenti del nostro Paese. Abbiamo generazioni che, rispetto a quelle della mia età, sono relativamente poco numerose e ciò nonostante hanno difficoltà a trovare occupazione, a inserirsi nella vita lavorativa. Abbiamo situazioni in cui molti dei nostri giovani vanno all'estero, che di per sé è una buona cosa, ma non dovrebbe essere un obbligo, dovrebbe essere una scelta e dovrebbe essere reversibile: si va alcuni anni all'estero, poi si torna in Italia con l'esperienza. Viceversa, dovremmo avere giovani anche di altri Paesi che vengono qui da Francia, Germania e Gran Bretagna a lavorare in Italia. Noi abbiamo un deflusso continuo e significativo, che è un depauperamento del nostro capitale umano. Noi formiamo persone spendendo moltissimi soldi (non parlo soltanto della spesa pubblica, ma anche della spesa delle famiglie) e perdiamo capitale umano a favore di altri Paesi. Questo è uno dei punti importanti che, in qualche modo, dobbiamo cercare di affrontare, torno a dirlo anche con questo Piano, ma non solo con questo Piano.

La questione demografica, di cui dicevo prima, è, in realtà, molto collegata al ruolo dei giovani nella società italiana, perché, se un giovane non trova lavoro o trova dei lavori precari sul lungo termine, evidentemente

mente incontra difficoltà poi a mettere su famiglia oppure ad avere dei figli in età relativamente giovane. Quindi tali aspetti sono connessi.

Per rispondere alla questione dell'impatto del Piano sul prodotto interno lordo, nella NADEF di ottobre si valuta che la realizzazione del Piano darebbe un impatto sul PIL del 3 per cento: spendiamo 200 miliardi e abbiamo 60 miliardi di PIL in più. Qui va considerato che questo è l'impatto stabile sul PIL. Ciò che la simulazione dice è che, tutti gli anni, abbiamo il PIL del 3 per cento più alto alla fine della realizzazione del Piano. Spendiamo, cioè, 200 miliardi circa, ripartiti su cinque o sei anni, dopodiché abbiamo un prodotto interno lordo che, secondo questa simulazione, resta stabilmente più elevato. La simulazione dei colleghi del Tesoro non teneva conto dei possibili effetti delle riforme. Quindi, ove queste riforme si realizzassero e portassero a un sistema economico più competitivo, la crescita del PIL potrebbe essere più elevata. Torno a dire che questo 3 per cento è l'impatto del solo Piano: la nostra crescita non dipende solo dal Piano, ma dipende da tutte le altre politiche che realizziamo, dai Fondi comunitari, dal Fondo sviluppo e coesione, dai Fondi per investimenti per 200 miliardi, di cui dicevo prima, e da ogni altra politica. Quindi, il Piano non è l'unico strumento per crescere. La simulazione isolava l'effetto del Piano, effetto che non è piccolo, dato che è permanente.

Alcune questioni che sono state sollevate riguardano il decreto-legge sui sostegni; non vorrei parlare oggi, nel senso che ci stiamo lavorando, contiamo di chiudere il testo nei prossimi giorni e, ovviamente, sarà oggetto di informazione alle forze politiche e al Parlamento. Non vorrei, pertanto, entrare oggi nel merito dei contenuti del decreto.

È stata sollevata anche la questione dell'editoria e del PNRR e più di qualcuno ha sollevato la questione McKinsey. La mia risposta a queste domande (vale per le infrastrutture e per molti altri compatti, come la ricerca e anche compatti industriali) è che devono rispondere i Ministri competenti. Io posso avere delle opinioni personali sulle infrastrutture che servono o non servono e sui singoli settori, ma vorrei che fossero i Ministri di settore, che stanno lavorando sui progetti, a rispondervi. Una mia risposta, infatti, potrebbe essere un po' un'invasione di campo, nonché anche fuorviante. Su molte questioni siamo allineati, ma è bene che ognuno risponda per il suo ramo di competenza. Questo discorso, per esempio, riguarda anche molti temi di ordine ambientale: il ministro Cingolani sta lavorando su questi aspetti e credo programmi un'audizione, forse, per la settimana prossima. Su tutte le questioni dell'innovazione e digitalizzazione, il ministro Cingolani e il ministro Colao stanno entrambi lavorando orizzontalmente su questi temi e da loro avrete molte informazioni su come si stanno muovendo.

Sulla questione McKinsey, anzitutto devo dire che, da ex dirigente del MEF, mi fa piacere che, implicitamente, queste critiche al contratto McKinsey inducano a pensare che vi sia molta fiducia nella dirigenza statale. Da ex dirigente statale, ne sono molto contento. Detto questo, come MEF, nel fine settimana abbiamo prodotto un comunicato su questo punto

che ribadisce che nessuna struttura privata prende decisioni o ha informazioni privilegiate riservate. Questo deve essere chiaro. Tutte le decisioni e tutte le riunioni importanti sono tra soggetti pubblici. Nella normale operatività dei Ministeri e degli enti pubblici a volte ci si rivolge a soggetti esterni per acquistare servizi che diano un supporto tecnico-operativo; questo lo fanno tutti i Ministeri italiani, lo fanno i Governi stranieri, lo fa la Commissione europea, credo anche il Parlamento europeo. Quindi, questo contratto che il MEF ha stipulato, che è un contratto già aperto, riguarda la produzione di cronoprogrammi e quindi aspetti metodologici nella redazione del Piano. Sono aspetti più editoriali che di sostanza. Non c'è alcuna intromissione nella scelta: questo vorrei che fosse chiaro. Del resto, qualcuno citava l'importo, che è coerente con un lavoro di questo tipo. Questo perché le strutture pubbliche, a volte, hanno bisogno di *input* specialistici nell'affrontare specifici lavori. Tipicamente, se uno deve fare delle presentazioni o produrre *slide*, a volte ci sono persone molto più efficaci a farlo di quanto possano esserlo dirigenti o funzionari pubblici, che hanno altre competenze e altre qualità.

Il punto, però, importante (ed è il punto che ribadirà il ministro Brunetta) è che è essenziale potenziare le strutture decisionali, le strutture tecniche pubbliche. Al MEF abbiamo cercato di farlo rapidamente per gestire la progettazione del Piano. Attualmente, al MEF abbiamo cinquanta dirigenti e funzionari che, a tempo pieno, si dedicano al Piano; è un numero che, probabilmente, andrà crescendo. Abbiamo detto a tutti gli altri Ministeri che abbiamo incontrato che anche loro dovrebbero dotarsi di strutture, magari non così grandi, ma comunque dovrebbero farlo in tempi rapidi; strutture che aiutino in questa prima fase e che aiutino, soprattutto, nella fase successiva. La fase successiva sarà una fase complessa, in cui occorrerà monitorare, seguire e, nel caso, correggere.

Un punto che è stato sollevato è cosa succederà se dovesse emergere che alcune risorse non sono autorizzate. La questione, in realtà, si porrebbe a livello europeo. Quindi, non è che il Governo italiano le sposta facilmente e in modo non trasparente. Questo punto dovrebbe essere affrontato a livello europeo e, lo do per scontato, dovrebbe essere una informativa piena a livello nazionale per il Parlamento. Questo lo do assolutamente per scontato e accadrà probabilmente nei prossimi anni. È inevitabile che su un piano di 200 miliardi nel corso del tempo alcuni progetti possano essere modificati, ma le procedure che stiamo mettendo assieme dovrebbero anche definire questa modalità di intervento.

Mi sono state rivolte molteplici domande; se volete posso entrare nel merito.

PRESIDENTE. Come crede lei, signor Ministro.

FRANCO, *ministro dell'economia e delle finanze*. Ad esempio, è stata sollevata la questione della sentenza Tercas: un tema molto importante, ma vorrei affrontarlo in un'altra sede, con un approfondimento che certo non potrei effettuare qui.

Un altro quesito che è stato posto riguarda la revisione al ribasso nella stima delle risorse, sul lato prestiti, da 196,5 a 191,5 miliardi. Come dicevo prima, alla luce del fatto che il 30 per cento delle risorse ancora non è determinato *in toto* (parliamo di circa 191,5 miliardi), dovremmo essere in grado di gestire nel tempo eventuali piccole variazioni. Credo che questo non cambi la sostanza della questione.

Qualcuno ha sollevato la questione dell'elenco delle opere; mi scuso se rispondo senza citare i nomi di chi ha fatto le domande, ma siete intervenuti in molti, per cui per rispondere rapidamente vado alla sostanza. Sulla questione dell'elenco delle opere e su come si scelgono, questo è un quesito con cui si sta confrontando il ministro Giovannini. C'è ovviamente un'analisi costi-benefici in termini economici, ma anche in termini ambientali e sociali: è una questione quindi molto complessa, ma vi inviterei a discuterla con il ministro Giovannini che si sta confrontando su questo aspetto.

Un'altra questione sollevata e non facile è quella dei LEP. Il processo della definizione dei LEP è pendente da anni e nella definizione delle carenze infrastrutturali occorrerebbe avere a mente quale sia il punto di riferimento verso cui convergere. Se tale punto non è ancora stato chiarito o è in processo di chiarimento è più complicato. È una questione aperta e non ho una risposta da darvi.

In risposta all'onorevole Prestigiacomo sui corridoi e, di nuovo, sulla scelta delle opere, anche su questo punto penso che sia il ministro Giovannini a doversi cimentare nella risposta. Di sicuro la mancata infrastrutturazione di alcune aree d'Italia ha effetti negativi perduranti, che a volte è difficile stimare, ma sono senz'altro perduranti. Anche lei stimava alcuni lavori della Banca d'Italia e di altre istituzioni; questa del Piano nazionale di ripresa e resilienza è senz'altro una delle occasioni per fare un deciso passo in avanti nella dotazione di infrastrutture, soprattutto nel Meridione, ma non solo.

Sulla questione della ricerca e del rapporto tra ricerca e impresa, anche questo è un tema molto complicato. È importante che il potenziamento della ricerca riguardi l'intero Paese, perché attualmente abbiamo una situazione in cui la ricerca si concentra in alcune zone del Paese più che in altre. Idealmente questo va superato, ma non sempre è facile, nel senso che la ricerca spesso segue i luoghi dove vi sono le imprese. Senz'altro è un problema aperto e credo che sia uno dei punti che il Ministro dell'università e della ricerca ritiene prioritari. I centri di ricerca sono sicuramente un volano per lo sviluppo: questo è vero in teoria, ma occorre poi tradurlo nella pratica e non è sempre facile.

Sul tema della sostenibilità e l'università, ritengo anch'io che sia obiettivamente importante, ma anche questo deve essere sottoposto al Ministro dell'università e della ricerca.

Vorrei fermarmi qui, ma se qualcuno ha ulteriori quesiti da rivolgermi può contattarmi e sarò lieto, su base bilaterale, di finire questa discussione.

CANDIANI (*L-SP-PSd'Az*). Mi aspettavo più attenzione rispetto ai quesiti che le ho posto, ma ne riparleremo.

DE CARLO (*FdI*). Signor Ministro, anch'io sulle domande precise che ho posto, quella sulla rete unica sotto controllo pubblico e quella sul compromesso tra agricoltura e transizione ecologica, avrei voluto quanto meno una risposta. Mi sembra un po' facile rispondere solo alle domande sui temi su cui si è assolutamente d'accordo, altrimenti la maggioranza si fa le domande e si dà anche le risposte. Quando la domanda viene dall'opposizione sarebbe gradito un minimo di precisione nel rispondere. Anche un po' di solidarietà bellunese, Ministro, dato che siamo conterranei.

FRANCO, *ministro dell'economia e delle finanze*. Mi scusi, senatore De Carlo: sul tema che riguarda l'agricoltura e la transizione ecologica non sono un esperto di agricoltura e forse nemmeno di transizione. La mia intuizione è che i due temi non siano in alcun modo in contraddizione, né credo che il ministro Cingolani lo pensi. L'agricoltura è uno dei punti di forza della nostra economia per mille motivi, anche per l'interazione che ha con l'industria, con il turismo, con la nostra cultura. Quindi, credo che qualsiasi politica per l'ambiente in Italia nei prossimi anni debba ovviamente essere coerente con lo sviluppo e il sostegno alla nostra agricoltura. Tuttavia non mi sentirei di andare oltre questa risposta, che è più di buonsenso, da economista, e non entra nel merito delle politiche che gli esperti, i Ministri competenti, formuleranno.

PRESIDENTE. Signor Ministro, le rinnovo i ringraziamenti da parte di tutti, perché è stata un'audizione molto utile. Avremo certamente altre occasioni e ci rasserena molto la sua rassicurazione circa la volontà di dare centralità al Parlamento. Quindi, prima che il Piano nazionale di ripresa e resilienza vada a Bruxelles, avremo sicuramente occasione per poterlo discutere insieme e valutarlo man mano che avanza.

Dichiaro conclusa l'odierna procedura informativa.

I lavori terminano alle ore 14,30.

€ 4,00